
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

NOVEMBRE/DICEMBRE
2021

66
67



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VI
NUMERO 66/67
NOVEMBRE/DICEMBRE
2021

Direttore Responsabile

Vitina Maioriello

Editore

Mi girano le ruote APS

Redazione

ICATT Eboli

Stampa

Elfoservice

Giornalista pubblicitaria

Daniela Anzalone

Fotografia

Giovanni Pignieri

Social Media Manager

Chiara Lanaro

Coordinatore redazione ICATT

Fabio Mellone

Content Manager

Vito Carmine Lanaro

Voce versione audio

Azzurra Liliano

REDATTORI

DOMENICO
SETTIMO

SALVATORE
MAURO

ANTONIO
DI FRANCO

GENNARO
MIRTO

BRUNO
FABIO

LUIGI
PALUMMO

GIUSEPPE
PRISCO

ALESSANDRO
MONTEBELLO

ALESSANDRO
GARGIULO

PASQUALE
LUONGO

DANIELE
GENNARO

ANDREA
FALCO

ALIBERTO
DOMENICO

CARMINE
PAGNANO

CARMINE
LANARO

LAURA
RUGGIERO

FULVIO
MESOLELLA



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli



SALERNO



5xmille

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT
78 C0306 967 68 45107
49154057**

01. CONTRO LA PENA DI MORTE IN AMERICA.

ANTONIO
DI FRANCO

01. DALL'INFERNO AL PARADISO.

ANTONIO
DI FRANCO

02. PIZZA VILLAGE E PROGETTO DI PROMOZIONE PER LA PIZZA.

DANIELE
GENNARO

02. FREDDIE MERCURY.

DOMENICO
SETTIMO

03. IL CASTELLO DELLA MIA CITTÀ: CASTELLO FIENGA.

BRUNO
FABIO

03. OLTRE LE MURA.

BRUNO
FABIO

04. GHIGLIOTTINA.

ALIBERTO
DOMENICO

04. ART. 21 ICATT DI EBOLI.

FABIO
MELLONE

05. MASCHIO ANGIOINO.

ALESSANDRO
GARGIULO

05. GIGI D'ALESSIO.

ALESSANDRO
GARGIULO

06. L'ORO ROSSO DI NAPOLI.

SALVATORE
MAURO

06. NAPOLI CENTRO STORICO.

PASQUALE
LUONGO

07. UGO FOSCOLO.

ANDREA
FALCO

07. TRULLO.

ALIBERTO
DOMENICO

08. LA ZUMPATA.

SALVATORE
MAURO

08. ANGELS OF LOVE.

SALVATORE
MAURO

09. FARINELLI VOCE REGINA.

SALVATORE
MAURO

09. LA TOMBA DI DRACULA A NAPOLI.

SALVATORE
MAURO

10. HACIENDA NAPOLES.

SALVATORE
MAURO

10. FRIDA KHALO.

SALVATORE
MAURO

11. NAPUL' È PINO E PINO È NAPUL'.

SALVATORE
MAURO

12. TORRE DI PALASCIANO.

SALVATORE
MAURO

12. IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CAMPIGLIONE DI CAIVANO.

CARMINE
PAGNANO

13. A' CIUCCULAT È CAFÈ.

CARMINE
PAGNANO

13. LA PUDICIZIA.

CARMINE
PAGNANO

14. SE STEVE JOBS FOSSE NATO A NAPOLI.

CARMINE
PAGNANO

15. L'ALLEVATORE DI SERPENTI.

GENNARO
MIRTO

15. LA FESTA DI SANT'ANTONIO.

SALVATORE
MAURO

16. IL CIMITERO DELLE FONTANELLE.

LUIGI
PALUMMO

16. CRISTO REDENTORE.

LUIGI
PALUMMO

17. GIACOMO CASANOVA.

LUIGI
PALUMMO

17. NATUZZA EVOLO.

LUIGI
PALUMMO

18. LA MADONNA DELL'ARCO.

GIUSEPPE
PRISCO

18. DAVID DI MICHELANGELO.

ALESSANDRO
MONTEBELLO

1999 UN DESTINO CINICO E BARO: IL PROFESSORE.

DIVERSAMENTE SIMILI
A CURA DI

FULVIO
MESOLELLA

01.



CONTRO LA PENA DI MORTE IN AMERICA.

ANTONIO
DI FRANCO

Nella vita si commettono tanti reati verso la cosa pubblica, specialmente rapine, furti, omicidi, violenze e altri crimini legati al mondo della droga. È giusto che un giudice ti condanni e ti faccia pagare gli errori commessi fino all'ultimo giorno, ma non si può accettare che un giudice, anche di fronte ad un omicidio grave, ti condanni alla pena di morte. Perché una persona può aver fatto tutto il male del mondo, ma non è accettabile che un uomo condanni a morte un altro uomo. Davvero siamo arrivati fuori i limiti della vita e questo è il caso dell'America, dove in alcuni stati esiste ancora la pena capitale e, di fronte ad alcuni reati, viene applicata e, cosa ancor più grave, prima che la sentenza sia eseguita, ti fanno passare 20 anni nel braccio della morte. Ti condannano due volte prima alla prigione e poi a morte, una cosa davvero inaccettabile, fuori dalla normalità della vita. Allora vorrei dire a tutte le nazioni del mondo che sono contro la pena di morte di farsi sentire, di non restare indifferenti di fronte a chi ha il potere e lo esercita facendo sì che questa legge ingiusta esista ancora. Uniamoci tutti e assieme gridiamo: "no alla pena di morte in America". Perché vivere in carcere per 20 anni e sapere che dopo questa grande sofferenza si deve anche morire è la condanna più inumana che un

uomo o una donna possano ricevere nella vita. Quando arriva l'ora di morire, quel momento può essere vissuto con paura o accettato come liberazione dalle sofferenze, ma sicuramente anche il peggiore degli esseri umani non lo accetterà se a morte lo condanna un'altra persona che di certo, a sua volta ha commesso dei peccati. Ma anche quel giudice peccatore, che ha deciso la tua morte, lo avrà fatto perché costretto a rispettare una legge che ancora oggi, in alcuni stati americani fa ancora da padrona. Speriamo che un giorno, magari anche domani, si faccia qualcosa per eliminare la barbarie da questo paese che, in alcuni casi, si è prodigato per aiutare altri popoli in difficoltà. Con tutto questo voglio dire al mondo intero che nessuno può disporre della vita di un uomo o una donna, siano anche le bestie più feroci, soltanto Dio ha il diritto di farlo, secondo il tempo che ci concede.

DALL'INFERNO AL PARADISO.

ANTONIO
DI FRANCO



Vivere nel carcere di Poggioreale è come vivere tutti i giorni nel tunnel dell'inferno carcerario, dove ogni minuto che passa vedi la vita sempre più triste, perché ogni giorno ti rendi conto che, vivendo in quelle brutte condizioni, diventi niente nel niente. Non c'è più il senso di vivere, di avere un'emozione che ti renda la giornata diversa. Attorno a te c'è solo buio e nessun raggio di

sole che ti possa riscaldare l'anima, ci sono solo urla di amici che non si sentono bene perché vivono in ansia tutti i santi giorni. I tuoi diritti di essere umano vengono calpestati da chi ti dovrebbe proteggere, ma che, invece, fa di te solo un numero di matricola. Vivere 22 ore chiusi dentro una cella è davvero orribile, si diventa sepolti vivi senza più identità, si respira un po' di aria soltanto quando si va al cosiddetto passaggio, quando di fronte a te vedi solo mura di cemento armato, ma comunque riesci ad alzare gli occhi al cielo per guardare la libertà tanto lontana. Ma, quando finisce quell'ora di aria, si torna in cella dove ti aspetta la solitudine, tanta tristezza e la speranza che quella giornata passi in fretta, che arrivi un altro giorno per sperare in una lettera dei tuoi cari, che solo per un attimo ti faccia ritornare a vivere e che ti dia forza in un luogo orribile dove hai solo la testa fuori per respirare. Ma poi finalmente dopo tanti anni di inferno arriva il paradiso che si chiama Icat di Eboli, dove finalmente quei tuoi diritti vengono rispettati da chi dirige questa meravigliosa struttura, che ti fa ritornare a vivere e a sorridere. In un attimo cancelli dal tuo cuore la solitudine e la tristezza e ritrovi quella luce che per tanti anni avevi dimenticato, finalmente quel sepolto vivo di una volta torna a vivere di nuovo, in un luogo di paradiso dove quelle mura di cemento non esistono più, dove non resti più chiuso 22 ore al giorno dentro ad una cella, senza aria per respirare, ma dove ritrovi il respiro della dignità, che somiglia a quello della libertà.



A.



A.

PIZZA VILLAGE E PROGETTO DI PROMOZIONE PER LA PIZZA.

DANIELE
GENNARO

A.

Napoli Pizza Village, dove tutto è iniziato come festa della pizza, illuminando con la luce dei suoi giorni il lungomare di via Caracciolo, infondendo la gioia e il piacere della condivisione e dello stare insieme. Pizza Village nasce a Napoli nel 2011, a questo evento sono presenti oltre 100 gazebo allestiti per fare pizze di tutti i gusti. Si danno appuntamento oltre 1000 pizzaioli da tutta l'Italia e alla fine della manifestazione si elegge la miglior pizzeria. Le pizze principali sono la margherita, fatta con acqua, sale, olio, farina, mozzarella, pomodoro e basilico e la pizza marinara la cui semplice ricetta è acqua, farina, sale, olio, pomodoro, origano e aglio. Il pubblico, tra una pizza e un'altra, travolto dalla bellezza di via Caracciolo, si può divertire con giostre per bambini e musica dal vivo, grazie a cantanti come Enzo Avitabile, Clementino, Franco Ricciardi e tanti altri. Nel 2018 Pizza Village fece anche la sua prima apparizione all'estero ed entrò in scena come special guest del New York pizza festival. Il Pizza Village è presente anche nel capoluogo lombardo, Milano, con l'onore di rappresentare il mondo della pizza alla Milano food city, dove per l'occasione è stato costruito un vero e proprio Pizza Village milanese, animato dalla presenza delle pizzerie più importanti e da centinaia di pizzaioli top player provenienti da tutto il mondo e pronti a sfornare pizze per 4 giorni. Questo evento oggi si svolge in varie parti del mondo anche a Dubai e Londra. Le pizze sono diventate un vero e proprio fenomeno sociale, oltre che culinario ed addirittura alcuni scienziati hanno prodotto un prototipo di robot che si sostituisce all'uomo e chissà se, tra pochi anni, quest'arte culinaria della pizza verrà praticata da macchine robotiche, anziché dagli uomini. Personalmente questo evento mi ha colpito molto perché vi partecipano molte persone provenienti da tutta l'Italia e da questo si capisce che la pizza piace a tutti, sin dai tempi della Regina Margherita, per la quale fu creata, nella ricetta originale rimasta invariata fino ai nostri tempi.

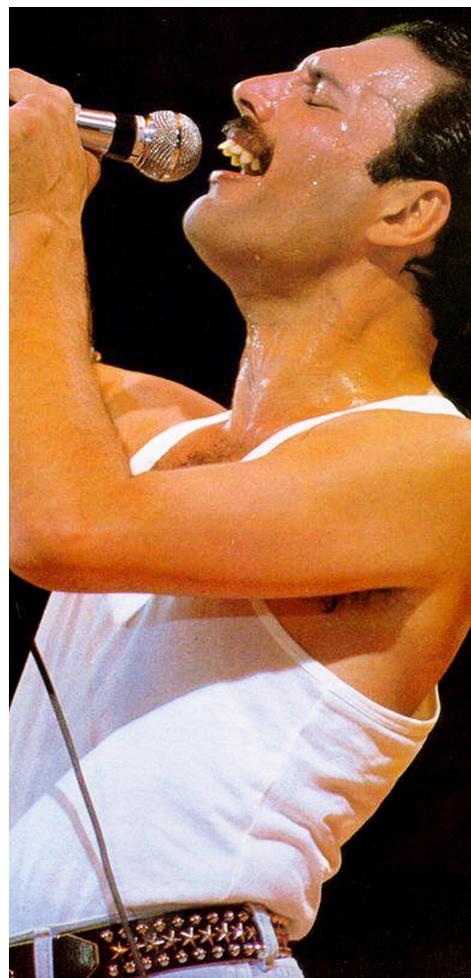
FREDDIE MERCURY.

DOMENICO
SETTIMO

Quest'artista, nato a Zanzibar, è stato un compositore, musicista e polistrumentista britannico, dato che Zanzibar è una colonia della Gran Bretagna, egli è considerato uno dei più celebri e influenti artisti nella storia del Rock. Per molti anni nascose le sue origini, ritenendole incompatibili con la tradizione del Rock e con l'immagine pubblica che si addice ad una rockstar. Oltre che un artista con un talento eccezionale fu anche un vero sportivo e praticò molte discipline come l'hockey, il tennis da tavolo e persino il pugilato. Imparò a leggere la musica e a suonare il pianoforte come pochi al mondo. Dopo un periodo trascorso in India, tornò, per un periodo, nella sua Africa, ma una rivoluzione che scoppiò proprio a Zanzibar, costrinse lui e tutta la famiglia a trasferirsi definitivamente a Londra. Dopo un periodo fallimentare, nel quale si esibì con varie band, incontrò Roger Taylor e Brian May, cambiò il suo vero nome, che era Farrokh Bulsara, in Freddie Mercury ed ebbe inizio la leggenda dei Queen. Freddie si scoprì bisessuale mentre viveva da tempo un legame sentimentale con Mary Austin, ma quando lo rivelò a lei il loro rapporto si interruppe. Il dolore che ne seguì fece sì che Freddie diventasse sempre più eccentrico, sia nei modi che nell'abbigliamento e cominciò a comparire in pubblico trucatissimo, con capelli lunghi ed unghie laccate. La band fece suo questo nuovo look e insieme presero l'abitudine di chiudere i concerti lanciando rose al pubblico ed intonando "God save the queen", l'inno nazionale inglese. Il pubblico cominciò ad amarli ed a stringere con la band un legame fortissimo, ma alla fine del 1982, dopo il successo del "The game tour" e del "Hot space tour", Freddie tentò la carriera da solista abbandonando i Queen ed il suo posto fu preso da George Michael. La separazione, però durò poco e già nel 1983 i Queen si riunirono e, in occasione del loro ultimo concerto nel parco di Knebworth, suonarono di fronte a 120 mila persone. Purtroppo nel corso dello stesso anno, Freddie cominciò ad avere gravi problemi di salute e dopo

02.

gli esami sierologici gli fu diagnosticato l'AIDS. Come conseguenza della malattia cominciarono ad insorgere altre patologie molto serie, come il morbo di Kaposi, con gravi problemi respiratori. Freddie non capì mai chi gli avesse trasmesso il morbo che lo condusse a morte. Mary gli stette vicino fino alla fine e nel suo testamento Freddie lasciò un patrimonio di dieci milioni di sterline, mentre il resto fu diviso tra i genitori e la sorella Kasmira.



IL CASTELLO DELLA MIA CITTÀ: CASTELLO FIENGA.

BRUNO FABIO



Vivere da ragazzino e non sapere dove metti i piedi diventa normale, ma quando si cresce ti rendi conto che dove sei cresciuto ci sono pietre di storia di cui, a quel tempo, data la giovane età, non mi rendevo conto. Nel 1385 Papa Urbano VI, durante la guerra per la successione, fu assediato per alcuni mesi dalle truppe di Carlo III di Durazzo. Dal castello il Papa dovette reprimere una congiura ordita contro di lui da alcuni cardinali. Con il passaggio alla dinastia aragonese la città di Nocera perse l'importanza di cui aveva goduto sotto gli angioini. La struttura andò lentamente in disuso e non fu ristrutturato per difendersi dalle armi da fuoco. Nel 1521 fu acquistato con la città da Tiberio Carafa, primo duca di Nocera, e fu usato come residenza ducale fino alla costruzione del fastoso palazzo ducale, ai piedi della collina dove oggi ha sede l'ex caserma Tofano. Il duca di Nocera trasformò parte della collina in un grande parco per la caccia ai cervi. Vi si recava soprattutto durante il periodo estivo. Gradualmente abbandonato andò decadendo finché, nell'800 fu acquistato dai baroni Guidobaldi, che ne spianarono una parte costruendovi la villa residenziale, oggi ancora esistente. Attualmente è di proprietà comunale, con una parte in comodato alla Provincia. Le rovine del castello si riferiscono per la maggior parte alla sua fase angioina. Ancora visibile è la sala dei giganti, un enorme salone costruito in pietra calcarea, che in origine doveva essere coperto da un tetto a doppio spiovente, come dimostrerebbero le paraste ancora conservate. Lungo la parete occidentale della sala sono ancora presenti una bifora (lacunosa della colonnina centrale) e tre grandi finestre.

Alle spalle di questa sala si diramano altri ambienti, fino a raggiungere il vecchio portale di accesso, seguito da un atrio quadrangolare. Sempre al periodo angioino risale la cavallerizza reale, situata ad un livello inferiore, costituita da un grande ambiente diviso in camerate e coperto da ampie volte a botte. Come ogni maniero che si rispetti, anche il castello di Nocera, costellato di ruderi e di storia, ha dato adito alla creazione di leggende tra la popolazione della città. Dicerie locali parlano di una serie di cunicoli al di sotto del maniero che lo collegavano ai punti anche lontani dalla città come Materdomini di Nocera Superiore. Che i castelli avessero cunicoli utilizzati come vie di fuga sotterranea è plausibile, ma non è probabile che corressero per chilometri. Inoltre, i presunti tunnel sono spesso solo acquedotti. Il castello ospiterebbe, inoltre, due fantasmi dei quali si ritiene di conoscere anche i nomi e la storia. Il più antico ectoplasma apparterrebbe a Cencia di Trastevere, carceriera di chiare origini romane, che si era innamorata di Francesco Prignano, nipote di Papa Urbano IV Principe di Capua e signore di Nocera. Di notte si possono sentire le sue urla provenienti dal castello. L'altro fantasma apparterrebbe a Basilio di Levante, che dicono morto nel 1406 nel castello del parco, dove è ancora sepolto. Si manifesterebbe abbassando improvvisamente la temperatura tramite folate di vento e rumori repentini. Fino ai primi del 2010 l'associazione "Noceraracconta" ha svolto negli spazi del palazzo Fienga un festival dedicato esclusivamente al jazz. Il festival vedeva la direzione artistica della cantante jazz Ondina Sannino. La manifestazione successivamente si è spostata nella città coinvolgendo piazze locali. Successivamente l'associazione ha organizzato una serie di visite e spettacoli all'interno del maniero e del palazzo Fienga ripercorrendo la storia e le leggende che sono ancora racchiuse in questo luogo.



OLTRE LE MURA.

BRUNO FABIO



Sono qui a scrivere, in un giorno di inizio novembre, di come può essere la vita all'interno di un penitenziario per tanti ragazzi che, come me, sono privi della propria libertà. Credo che la carcerazione sia un'esperienza soggettiva, che dipende da come la si vive. Sicuramente il carcere è un luogo di grande sofferenza, lontano dai propri cari, in cui si è privi di fare o andare dove si vuole, il carcere però è anche tanto altro, può diventare un luogo di consapevolezza e di crescita, dove si possono fare tante cose buone per se stessi, come revisionare la propria vita, avendo a disposizione tutto il tempo che si vuole per fare chiarezza su tante cose, su come siano potute succedere, su cosa hai sbagliato, sulle mancanze, le cattive compagnie e altro. In carcere si può mettere ogni pezzo al proprio posto, proprio come un puzzle e infine completare il quadro. Dopo questa esperienza inizi a conoscere per davvero chi sei, cosa vuoi essere, ma soprattutto cosa vuoi diventare. Dietro le sbarre inizi a immaginare che posizione prenderai oltre le mura di quel penitenziario, che qualcosa di buono già ti sta offrendo, dandoti l'opportunità di conoscerti, visto che appena entri non sai nemmeno chi sei, con il tuo vissuto particolare fatto di

03.

droga, un veleno che ti mette a nudo, ti trascura, ma soprattutto ti fa perdere tutti gli affetti che ti circondano e con essi anche la dignità. Dopo aver toccato il fondo puoi solo iniziare la risalita ed allora il carcere non è più un luogo di sofferenza, ma un luogo di crescita e lo vivi fin quando non guadagni la libertà, avendo pagato il tuo debito e portando in dote tutto il buono che il carcere ha realizzato in te. Sono qui a farvi leggere questo scritto con la serenità e la spensieratezza che oltre queste mura per tutti noi qualcosa di buono ancora c'è.

GHIGLIOTTINA.

ALIBERTO
DOMENICO



La ghigliottina è un dispositivo utilizzato per la decapitazione dei condannati alla pena di morte ed è stata inventata in Francia nel XVIII secolo, man mano ebbe diffusione anche in Svizzera, Belgio, Germania, nello Stato Pontificio ed infine in Italia. In Francia è stata utilizzata fino all'anno 1977, data dell'ultima esecuzione capitale prima dell'abolizione totale della pena di morte nel 1981. Dopo un po' di tempo divenne un prodotto d'esportazione ed ogni nazione la usò per decapitare le persone oppure, in alcuni paesi arabi, come il Qatar, per tagliare le mani ai ladri. Il boia più famoso del mondo era quello al servizio del Papa e si chiamava Mastro Titta. L'ultimo uso pubblico in Francia avvenne nel 1939 davanti alla prigione di Saint-Pierre a Versailles quando venne utilizzata per l'esecuzione di Eugene Weidmann, un assassino decapitato davanti a una

grande folla la mattina del 17 giugno. I mezzi di comunicazione dell'epoca ripresero morbosamente l'evento, il che indusse il governo a decidere di spostare le esecuzioni in carcere, lontano dal pubblico. La ghigliottina fu usata per l'ultima volta il 10 settembre del 1977 nel carcere di Marsiglia. La pena capitale fu abolita nel 1981 su iniziativa del ministro della giustizia Robert Badinter, che fece approvare la legge 81/908, che sopprime la pena capitale commutando le pene in ergastolo. Questo articolo è nato guardando il film Papillon, in camera con i miei amici, e si ispira ad una delle storie che racconta la deportazione di ottantamila francesi su isole disabitate, dalle quali nessuno avrebbe più fatto ritorno a casa. Nel film si vedevano le decapitazioni dei detenuti che volevano lasciare l'isola dove erano stati mandati per espiare le loro pene. Ancora ricordo un quadro, che aveva il mio avvocato in ufficio, dove è raffigurata una piazza di Napoli, Piazza Mercato, dove erano situate 4 ghigliottine che servivano per la decapitazione dei condannati.

ART. 21 ICATT DI EBOLI.

FABIO
MELLONE



Nel carcere di Eboli ogni mese si riunisce un'equipe composta dal Direttore, la Comandante, gli educatori, la psicologa interna e quella del SERT, per parlare di noi detenuti, elaborare proposte ed inviarle al Tribunale di sorveglianza di Salerno. Nel mio caso è stato proposto l'art. 21 concesso nell'agosto 2021 dal Magistrato di Sorveglianza, Dott. Massimo Aliberto. Sei detenuti, me compreso, al mattino dalle 09.00

alle 11.30, il pomeriggio dalle 14.00 alle 17.00 e la sera dalle 20.00 alle 20.30, hanno il permesso di uscire all'interno del perimetro del carcere, per respirare un'aria diversa, senza mura opprimenti, potendo guardare il cielo senza sbarre, in attesa che il COVID 19 finisca per poter riprendere le attività esterne. Nel frattempo ci occupiamo, con l'aiuto del Dott. Rosario Meoli, dell'attività agricola implementata dal progetto "ORTO CONDIVISO" e organizzata dall'associazione Gramigna che ci fornisce i semi per far sì che crescano verdure e frutta, oltre a un'area di 200 metri quadrati di cui abbiamo molta cura e dove depositiamo tutti gli strumenti a nostra disposizione. Vedere crescere le verdure e i frutti, è per noi una vera e propria ricompensa, perché ci fa sentire capaci di fare anche cose buone e non soltanto di commettere reati, come abbiamo fatto nel passato. Il raccolto viene distribuito alla cucina centrale del carcere, dove i cuochi addetti preparano da mangiare per tutti i detenuti. Oltre che di questo, ci occupiamo anche della pulizia dell'ingresso del carcere e della stradina che porta all'ingresso centrale, che consente l'ingresso ai civili ed alle nostre famiglie in visita, in modo da non far sembrare il carcere un luogo sporco ed abbandonato. Ogni martedì e venerdì ci occupiamo anche di pulire il bagno messo a disposizione dall'istituto per le nostre famiglie che il mercoledì e il sabato vengono a visitarci, in modo che possano usufruirne mentre attendono di entrare, poi la sera a turno due di noi escono per gettare i rifiuti nei cassonetti, che sono ubicati vicino al cancello automatico di entrata ed uscita, avendo cura di differenziarli nei contenitori appositi. Dopo questo ci fermiamo un po' a fumare una sigaretta ed a guardare il cielo, prima di dirci che un altro giorno è passato e che, dopo una doccia ed una notte di sonno, l'indomani si ricomincia. Con la speranza che la libertà arrivi presto, per poter dimostrare che siamo capaci di lavorare onestamente e di non delinquere più.

04.

MASCHIO ANGIOINO.

ALESSANDRO GARGIULO



Il Maschio Angioino, detto Castel Nuovo, è stato voluto da Carlo D'Angiò e costruito dal 1279. Il monarca francese volle fortemente l'erezione di questo edificio per ovviare alla mancanza di un vero e proprio castello che facesse da guardia alla città, difatti Castel dell'Ovo (1 sec. a.C.) risultava una struttura vecchia ed inadeguata, mentre il più recente Castel Capuano (1160) non godeva di una felice posizione strategica. Il progetto e la costruzione del maniero furono diretti dall'architetto Pierre De Chaulle, che portò a compimento l'opera in soli 5 anni, creando non solo una fortezza, ma anche una nuova dimora per i regnanti. Tutti sappiamo che, ormai, tra i maggiori simboli di Napoli, questo castello è conosciuto anche come Maschio Angioino, secondo il termine medievale derivante dal fiorentino "Mastio", che indicava una struttura, con più fori, più sicura in caso di attacchi bellici. Tuttavia il suo nome esatto è Castel Nuovo, che deriva dal francese nouveau château. È quasi impossibile risalire alle origini, dello altrimenti detto Chastiauneuf, ormai diventato una trasfigurazione di elementi architettonici, sopravvive però la bella Cappella Palatina di chiara marca angioina, risalente al 1307. L'entrata avviene dal cortile del castello tramite un portale rinascimentale in marmo, sormontato da un rosone vetrato, mentre la parete di fondo affaccia sulla odierna via Marina. Restaurata in gran parte già nel XV secolo, per alcuni danni subiti a causa del terremoto del 1456, all'interno la cappella presenta una tipica struttura medievale con strette finestre gotiche che illuminano la sala e, tra quel che resta dei suoi splendidi capolavori, troviamo un magnifico ciclo di affreschi, che abbel-

lisce la struttura. Assieme a pitture ancora visibili, attribuite all'artista fiorentino Maso di Banco, ancora oggi ci sono documenti che attestano la presenza e la mano di Giotto, che intorno al 1330, mentre era ospite della corte di Roberto d'Angiò, dipinse storie del Vecchio e nuovo Testamento. Il ciclo del maestro e della sua bottega, sono una rara testimonianza di affreschi di così alto valore artistico, ma esso fu eliminato già nel XV secolo. Nel tempo, il Chastiauneuf ha subito varie e notevoli modifiche, ad iniziare dai successori dei dinasti angioini, sin da quando Alfonso il Magnanimo D'Aragona conquistò Napoli nel 1443. Questo è uno dei pezzi fondanti della storia dell'arte Italiana poiché eretto, tra il 1453 al 1468, si ispira chiaramente a strutture tipiche dell'architettura romana e federiciana. Da citare inoltre è la Sala dei Baroni dove fino al 2006 si è riunito il consiglio comunale di Napoli, voluta come Sala del Trono già da Roberto d'Angiò, che impegnò anche qui Giotto per la decorazione. A tutt'oggi Castel Nuovo partecipa ancora alla vita della moderna Napoli essendo utilizzato come teatro, soprattutto nel suo cortile, ormai sede di eventi e spettacoli culturali, oltre che sede permanente del museo civico, con un percorso di visita che si dipana in molte delle sue sale. Inoltre, al secondo e terzo livello della fortezza è custodito l'enorme tesoro bibliotecario della società napoletana di storia patria, nata nel 1875.

GIGI D'ALESSIO.

ALESSANDRO GARGIULO

Gigi D'Alessio è un artista italiano, un musicista che già dalla più tenera età, a soli 6 anni, sapeva leggere e suonare gli spartiti di musica. Si è diplomato a Napoli al conservatorio San Pietro a Majella e il suo strumento musicale è il pianoforte. Cresciuto in una Napoli musicale, quella dei neomelodici, dopo aver accompagnato per tanti anni artisti affermati con il suo pianoforte, venne notato in un ristorante, durante una serata, da Mario Merola,

il Re della sceneggiata, il quale gli propose di cantare una canzone insieme a lui, il cui titolo era: "Cient'anni". Fu così che D'Alessio giunse al successo e iniziò a scrivere canzoni non più per gli altri, ma per se stesso e organizzò un concerto allo stadio San Paolo dove accorsero 30 mila Napoletani, riempiendo la curva B dello stadio. La bravura di questo artista sta nel saper esporre e saper comunicare, a tutte le generazioni di persone, le problematiche della città e il modo di fare dei napoletani. Gigi D'Alessio fu molto intelligente a spostarsi da Napoli e scegliere Roma come trampolino di lancio, infatti fu avvicinato da Maurizio Costanzo, un grande giornalista, che lo invitò molte volte nel suo programma: il "Maurizio Costanzo Show", seguito da molti anni da tantissimi spettatori. Così arrivò anche alla sua partecipazione a Sanremo e iniziò a cambiare il suo modo di cantare, passando dalle canzoni neomelodiche a quelle pop italiane. Il successo di Gigi D'Alessio ha ormai raggiunto, oltre che ogni regione d'Italia, anche l'Europa e addirittura l'America perché quello che ha trasmesso per tanti anni è il suo essere una persona molto umile, sempre pronto ad aiutare altri artisti, a differenza di molti altri che sono arrivati al successo. Ha mantenuto un profilo di persona umile e, anche se è cosciente del talento che ha, non lo mostra per sentirsi superiore agli altri, ma si rende sempre disponibile ad insegnare agli altri i segreti del mondo della musica.



05.

L'ORO ROSSO DI NAPOLI.

SALVATORE MAURO

Il ragù napoletano: la sua ricetta non è una salsa qualunque ma la storia, il romanzo, il poema di una salsa.

Riporre il tegame sul fornello con olio, cipolla e una cucchiata di strutto. Quando la cipolla diventa bionda aggiungere il basilico "del cielo" di Napoli. La sua preparazione impegna tutta la giornata la persona che lo deve preparare, come un quadro impegna un pittore. In nessuna fase della cottura il ragù deve essere abbandonato a se stesso, come una musica interrotta e ripresa non è più la stessa. Ricordo mia nonna che dalle 7 del mattino cominciava a preparare tutto e diceva che per fare un buon ragù la carne non deve essere né troppo magra né grassa, ma deve avere un taglio di almeno 48 ore. Lei non cucinava ma celebrava il ragù come se fosse una cosa sacra. Usava una conserva di pomodori speciali per preparare il tutto e, quando gli odori salivano e si mescolavano con quelli di altre case, partiva subito una specie di gara con le coinquiline e si scambiavano falsi consigli sulla preparazione del piatto. L'odore saliva fino in cielo, dove anche gli angeli rimanevano stupefatti dagli odori emanati da quest'oro rosso. Mia nonna diceva sempre che il ragù deve cuocere a fuoco lento e solo quando inizia a "pippiare", dopo 4/5 ore dalla preparazione, finalmente è pronto.

La morte del ragù è il "maccherone", che pulsa in un mare rosso, come il nostro cuore pulsa quando si assapora questo piatto. Il tutto viene accompagnato da una bellissima tovaglia bianca, tra pane, vino rosso e il cinguettio delle posate. Ricordo ancora l'espressione di mia nonna, lì a capotavola, che ci fissava cercando di leggere nei nostri occhi il risultato. A lei non importava delle altre pietanze che preparava la domenica, voleva soprattutto che il ragù, preparato con tanto amore, fosse di nostro gradimento. Era appagata nel vedere i piatti ripuliti dalla "scarpetta" fatta col pane, senza nemmeno più l'ombra del ragù.



NAPOLI CENTRO STORICO.

PASQUALE LUONGO

Il centro storico di Napoli rappresenta il primo nucleo storico della città. Esso racchiude quasi tre millenni di storia e risulta essere il più vasto d'Italia e uno dei più vasti d'Europa, seguito dal centro storico di Roma. Nel 1995 è stato dichiarato patrimonio dell'Unesco, per i suoi eccezionali monumenti, che testimoniano le culture del Mediterraneo e dell'Europa. Nel 2017 la BBC definì Napoli come "la città italiana con troppa storia da gestire". Il centro storico di Napoli testimonia l'evoluzione storico-artistica della città, dal suo primo insediamento greco, lungo la zona che affaccia sul mare, con la fioritura di ville nobiliari e borghesi che caratterizzano tutta l'area di Posillipo e del Vomero. L'area considerata patrimonio dell'UNESCO contiene i seguenti quartieri: Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto, Pendino, Piazza Mercato, Stella, San Carlo all' Arena, Chiaia, San Ferdinando, San Lorenzo, Vicaria e parte delle colline del Vomero e Posillipo. La città ha due veri e propri nuclei antichi originari: Il primo è la collina di Pizzofalcone, sulla quale nacque la città di Partenope, mentre il secondo è la zona dei decumani di Napoli dove è sorta la successiva Neapolis. In quest'ultimo spazio, in particolare, si sono concentrate tutte le costruzioni erette nel corso dei secoli, con l'apertura verso ovest della città per volere del viceré spagnolo Don Pedro de Toledo. Insistono, su questo sito, un numero particolarmente elevato di risorse culturali e artistiche: obelischi, monasteri, chiostri, musei, le note vie del presepe, catacombe, scavi archeologici all'aperto e sotterranei, con resti romani e greci, compreso il teatro romano, statue e bassorilievi, fregi monumentali, nonché colonne medievali a reggere antichi palazzi storici. Durante l'epoca medievale, la città fu divisa in seggi. Questi erano: Capuana, Montagna, Nido, Porto, Portanova e Forcella. In questo contesto la città era chiusa dalla sua cinta muraria, oltre la quale vi era il divieto assoluto di edificazione. La caratteristica che contraddistinse il centro antico di Napoli, infatti, fu la preclusione pressoché totale dello sviluppo in estensione della

06.

città, che favorì quindi quello "in altezza". La circostanza che la città poggi su terreno tufaceo ha favorito pratiche di sopraelevazione di edifici preesistenti, attingendo il materiale delle cave sotterranee già utilizzate sin dal primo nascere della città. Tuttavia, lo spostamento del potere politico al Maschio Angioino, fu un primo impulso per l'aristocrazia locale nel trascinare verso la parte occidentale della città le proprie residenze nobiliari. L'ampliamento della città verso occidente con Don Pedro de Toledo comportò la nascita dell'attuale centro storico. Nacquero così i quartieri Spagnoli, con via Toledo, largo di Palazzo, via Medina fino all'area di Chiaia. Il palazzo reale, nello specifico, fu motivo di vero e proprio accaparramento, da parte degli aristocratici napoletani e stranieri, degli spazi vuoti nascenti lungo la strada che giungeva direttamente alla residenza del viceré, ossia Toledo. Queste riforme determinarono nella città la riconquista del mare, che dall'avvento di Partenope e fino ad allora, non fu più utilizzato. Col passaggio del vicerame spagnolo al regno borbonico, si ha il definitivo salto culturale della città. Napoli matura una propria coscienza illuminista, confermandosi grande capitale europea. Nel giro di soli venti anni nascono imponenti edifici simbolo del livello culturale raggiunto: la Reggia di Capodimonte, l'Albergo dei Poveri ed il teatro di San Carlo. Con l'avvento del neoclassicismo di inizio Ottocento, il centro storico si allarga anche all'area di Posillipo e del Vomero, sfruttando questi spazi nuovi caratterizzati da vedute paesaggistiche di particolare bellezza e da un ampio spazio naturale circostante. Nascono dunque la villa Floridiana, villa Rosebery e numerose altre importanti ville napoletane.



UGO FOSCOLO.

ANDREA
FALCO



Nel corso dell'anno scolastico 2020/2021 mi sono iscritto ed ho frequentato un percorso scolastico finalizzato al conseguimento della licenza media. Seguendo le attività didattiche mi sono interessato molto al corso di letteratura italiana, tenuto dalla docente Rosita Campione, e tra i vari autori studiati mi sono appassionato particolarmente ad Ugo Foscolo, che ho trovato molto rispondente alla mia personalità, ad alcuni tratti del mio carattere ed a buona parte del mio vissuto. Delle sue opere quella che mi ha particolarmente colpito è "Alla Sera", che considera nei suoi versi un luogo di serenità e amore, nel quale stemperare il ruggito dell'anima ed è proprio in questo che mi sono sentito vicino al sentire del poeta. Ma se la sera rappresentava per il poeta un momento nel quale ispirarsi per comporre le sue opere, la sera era per me il momento in cui mi rifugiavo nella droga, annientando il mio sentire. Nella poesia, però, ho capito che nella vita è possibile fare anche cose belle, sentirsi in pace, provare amore ed avere la gioia di poter ricordare quanto di positivo si è fatto, lasciando da parte quel lato oscuro di me stesso che mi annientava. Il poeta nacque a Zante, una delle isole Ionie in Grecia, nel 1778 e alla morte del padre si trasferì a Venezia, insieme

alla madre ed ai fratelli. Proprio a Venezia iniziò il suo ciclo di studi classici, ma la sua indole inquieta lo condusse in gioventù ad arruolarsi nell'esercito francese in lotta contro gli austriaci. Nel 1808 gli fu affidata la cattedra di eloquenza presso l'università di Pavia, ma nel 1814, all'età di 46 anni, si ritirò volontariamente in esilio prima in Svizzera e poi in Inghilterra, dove trascorse i suoi ultimi anni malato e in povertà. Morì nel 1827 a 59 anni e non smise mai di esprimere il suo amore per la libertà, che descrisse mirabilmente nelle sue opere a sfondo politico. Nella sua poetica, Foscolo, pur essendo considerato un Neoclassicista o al limite un Protoromantico, intreccia l'arte con la vita, la passione con il sentire, con versi che nascono da frammenti di pensiero ed evidenziano le contraddizioni sospese tra caos e ragione, tra vita e armonia, tra impeto ed amore, che ritroveremo nel romanticismo che da lì a poco si sarebbe manifestato. Nel suo romanzo epistolare "le ultime lettere di Jacopo Ortis", che si barcamena in equilibrio tra politico ed esistenziale, Foscolo pone le basi del suo sentire fortemente innovativo e in quel periodo compone due odi: "A Luigia Pallavicini caduta da cavallo" ed "All'amica risanata". A 25 anni compose dodici sonetti, che furono il prologo della sua opera più significativa: "I sepolcri", concepita come contraltare all'opera "I cimiteri" del suo amico Ippolito Pindemonte. All'età di 44 anni Foscolo si cimentò nel poemetto "Le grazie", rimasto incompiuto e progettato dapprima come singolo inno, ma poi sviluppatosi in tre inni, tutti dedicati a Venere, nel quale è forte l'afflato allegorico e didascalico dei versi, nei quali attraverso una narrazione piana, tenta di porre le basi per l'affermazione di una cultura neopagana, fondata sulla classicità della bellezza. Compose anche alcune tragedie: "Il Tieste" nel 1797, messo in scena a Milano nel 1811 e "La Ricciarda" considerata una sua opera minore. Si cimentò anche in una sorta di riedizione de "L'Iliade", ma l'opera rimase incompiuta, anche se fu pubblicata nel 1813. Morì in un sobborgo di Londra nel 1827 dopo una vita di arte e ribellione e ci piace pensare che sia stato lui il primo poeta romantico del nostro paese.



TRULLO.

ALIBERTO
DOMENICO

I trulli vennero edificati come ricoveri temporanei nelle campagne di Alberobello, una città in provincia di Bari. Si tratta di costruzioni coniche in pietra, in cui gli archeologi hanno rinvenuto molti reperti, dato che si tratta di manufatti databili al XVII secolo. Oggi sono dichiarati dall'Unesco Patrimonio mondiale dell'umanità. All'inizio questi edifici venivano costruiti da pastori e contadini con le pietre che venivano raccolte sul posto, ma poi ebbero un'evoluzione, arrivando a diventare vere e proprie abitazioni di più ambienti con vari vani. Questi edifici furono costruiti per non pagare le tasse e fecero in modo che molti contadini si insediassero nelle terre di Alberobello. Infatti, se il Viceré del Regno di Napoli avesse voluto tassare questi edifici, i costruttori abusivi li avrebbero potuti abbattere senza problemi, eludendo i controlli del fisco. La parola trullo venne utilizzata per la prima volta nel 1930 in epoca fascista e molte regioni d'Italia, avendo molti ruderi simili nelle loro terre, tentarono di dare lo stesso nome alle loro abitazioni, ma i Trulli originali hanno la forma circolare con una cupola a cono e sono stati costruiti dai greci. Oggi in molte zone della Puglia si è diffusa la cultura del recupero dei manufatti antichi, utilizzati per un turismo di alto livello e molti investitori inglesi hanno fatto di queste zone un vero e proprio posto di vacanze. Molti turisti visitano la chiesa di Sant'Antonio, con la sua cupola a forma di trullo che ti riporta indietro nel tempo. Nei dintorni di Alberobello, poi, ci sono altri posti bellissimi da visitare, come Polignano a Mare, paese di Domenico Modugno e Putignano, città dove si svolge una sfilata di Carnevale con carri bellissimi.



07.

LA ZUMPATA.

SALVATORE MAURO



La zumpata era il modo per regolare i conti nella Napoli del 1800 e uno dei capintesta della Bella Società Riformata era Aniello Ausiello, nativo di Porta Capuana, soprannominato il Re della zumpata. Era arrivato al comando della Camorra dell'epoca per i suoi duelli feroci con il coltello, c'erano allora 12 capintesta, uno per ogni quartiere, che insieme formavano la Gran Mamma, l'unica che poteva autorizzare lo svolgimento dei duelli. Una volta avuto il via libera, i due contendenti o le due fazioni si davano appuntamento e venivano offerti cibi prelibati e vini generosi, si stringevano cavallerescamente la mano e davano inizio al combattimento. Se il duello era ad armi bianche, si svolgeva in una qualsiasi strada sotto lo sguardo indifferente dei passanti, se invece era con la pistola aveva luogo in una zona isolata. Una legge Borbonica non permetteva a nessuno di intervenire in questi duelli e molti contendenti finivano per morire dissanguati. Aniello Ausiello era stato da adolescente, un palatino, cioè un appartenente ad un gruppo di combattenti, di scugnizzi che usavano sfidarsi a pietrate e sassaiole a volte mortali. Da giovanotto Aniello era stato il responsabile degli scarti di reggimento, ossia dei cavalli vecchi e malandati che venivano venduti in aste pubbliche; un giorno, però, un guappo pensò di far lievitare il costo dei cavalli, per cui lo sfidò a duello. Aniello uscì vincitore dal confronto e da quel giorno divenne un capintesta, un capo camorra. Il suo nuovo ruolo era molto ambito da altri aspiranti, per cui, dopo aver recato offesa a sua moglie, Nannina a' pizzicata, quattro aspiranti capintesta lo sfidarono, uscendo sconfitti dalle rispettive zumpate. Il suo regno durò per



sette travagliatissimi anni e Aniello dovette contornarsi di guardie del corpo, cominciando a vendere gli animali ai briganti che infestavano le campagne. Questa attività non era vista di buon'occhio dalla camorra e per questo Aniello sfidò pubblicamente a duello chiunque avesse intenzione di opporsi alla sua volontà. Nessuno si fece avanti e da lì a poco il comando della Bella Società Riformata fu assunto dai briganti dell'avellinese e Aniello fece perdere le sue tracce e non diede più notizia di sé. La moglie di Aniello, per la scomparsa del marito, si dichiarò vedova e reclamò una percentuale dei proventi della camorra, ma l'organizzazione rispose inviando da Genova una loro affiliata, soprannominata "a'spadella" per la sua maestria nel maneggiare il coltello, che la sfidò in un'ultima zumpata. Nannina non aveva la stessa arte nel combattimento di suo marito e soccombette, facendo tramontare insieme a lei il mito di Aniello Ausiello.

ANGELS OF LOVE.

SALVATORE MAURO

Questo gruppo partenopeo ha scritto la storia dell'house music all'ombra del Vesuvio. Ha fatto grande Napoli nel mondo con migliaia di party organizzati, in cui si sono esibiti centinaia di top dj di fama mondiale, tra cui Frankie Knuckles ed Erick Morillo, Little Louie Vega e l'amico fraterno Kenny Dope Gonzales, David Morales e la leggenda italiana Claudio Coccoluto, mio grande amico, da poco scomparso per un tumore. Questo gruppo nacque nel 1990 tra amici che condividevano la passione per la musica e portò un genere di sonorità ancora sconosciuta a Napoli, attraverso il dj Justin Berkman, londinese con l'idea di creare un movimento musicale e una sorta di tribù. All'inizio

chi prendeva parte a questi party era considerato una persona strana e fuori dal normale, ma alla fine si organizzarono eventi bellissimi con quella, che per me era musica vera e non soltanto rumore. Purtroppo oggi i dj utilizzano i computer per produrre musica tecno e chiamano musica questo rumore. Oggi nei locali è tutto diverso perché la musica è diventata una vera e propria industria, con tutte le nuove figure professionali, che pensano sempre più al business e sempre meno alla passione. Una volta gli organizzatori pensavano meno al guadagno e più al divertimento e non esisteva soltanto la finalità di utilizzare le sale per la vendita di alcolici o altre sostanze che non è il caso di precisare. Lo speaker degli Angels, Massimo Martucci, mio amico, ci faceva divertire dall'inizio alla fine della festa e ho dei ricordi bellissimi dei tanti party ai quali ho partecipato e forse il più bello è quello del Ditellandia Park, un parco acquatico che quella sera ospitò 10 mila persone, con uno dei dj più in voga al mondo, Roger Sanchez. La gente ballava dappertutto, nelle piscine, sugli scivoli, ovunque insomma, perché c'era poco spazio per ballare. Un'altra festa bellissima fu organizzata l'11 settembre del 2001, quando avvenne l'attentato alle torri gemelle in America e il dj set di quella sera era Ted Paterson. Non c'era lo spirito giusto per divertirsi e ci abbracciammo tutti intorno al dj Americano, eravamo in 300 in un locale che poteva ospitare 4000 o 5000 persone e ci sentimmo tutti parte di una sola famiglia: quella degli Angels of Love. 30anni di storia, di divertimento, di fratellanza, di musica, di tutto, grazie ragazzi per avermi regalato emozioni bellissime.



08.

FARINELLI VOCE REGINA.

SALVATORE MAURO



Questa è la storia di un cantante eunuco del XVIII secolo: Carlo Broschi in arte Farinelli. La vicenda è ambientata a Napoli e il piccolo Carlo è un bambino prodigio, dotato di una meravigliosa voce bianca. Il fanciullo prende lezioni da un maestro di canto, insieme al fratello maggiore, aspirante compositore, dotato però di scarso talento. Carlo si fidava ciecamente del fratello che, un giorno, approfittando di uno stato di incoscienza del bambino dovuto alla febbre, lo narcotizzò, somministrandogli dell'oppio e lo fece castrare da un medico. Passarono gli anni ed anche da adulto Carlo non ricordava cosa fosse avvenuto e il fratello non glielo disse mai, continuando a spiegare la cosa con una caduta da cavallo. Si racconta che un giorno, mentre era in tournée in Europa, incontrò un suonatore di trombetta e nacque una sfida su chi tra lo strumento o l'uomo emettesse un suono più acuto. Carlo la vinse e da allora assunse il soprannome di Farinelli. Dopo un po' di tempo i due fratelli si trasferirono a Londra e iniziarono ad esibirsi nei più prestigiosi teatri e, data la sua bellezza, Farinelli fece strage di cuori, ma non potendo avere rapporti sessuali con le sue spasimanti, si faceva sostituire dal fratello. Dopo tante notti trascorse insieme al fratello e le sue spasimanti, Farinelli esprime il desiderio di formare una famiglia e chiese ad una donna di nome Alexandra di diventare sua moglie, ma lei si rifiutò perché non voleva sposare un eunuco. Il rifiuto causò in lui un forte senso di rabbia e delusione che lo spinsero a fuggire via dall'Inghilterra. Alexandra però, forse pentitasi, lo seguì. Suo fratello maggiore lo cercò dappertutto e riuscì a rintracciarlo in Spagna, ma nel

frattempo Carlo aveva scoperto la verità e prese ad odiarlo. Riccardo, suo fratello, pentito per il male fatto a Carlo decise di suicidarsi tagliandosi le vene, ma mentre era sul punto di farlo, seppe che il fratello lo aveva perdonato ed allora, sostituendosi a lui nel letto nuziale, mise incinta Alexandra prima di andare via dalla Spagna, uscendo dalla vita di Carlo. Realizzò, in tal modo, il desiderio di Farinelli, che aveva desiderato sempre una famiglia tutta sua.

LA TOMBA DI DRACULA A NAPOLI.

SALVATORE MAURO



Un gruppo di ricercatori ha individuato nel sepolcro del nobile Mattia Fiorillo, posto all'interno del chiostro di Santa Maria la Nova, il possibile luogo di sepoltura segreto di Vlad Tepes terzo Voivoda di Valacchia soprannominato l'impalatore, passato alla storia come "Dracula". Il motivo potrebbe essere legato alla presenza della presunta figlia di Vlad nella corte aragonese e la sua alleanza con l'ordine del Drago, che vide uniti il regno Napoletano, con quello magiaro e di Valacchia nella difesa contro i turchi ottomani. A supporto di questa tesi, all'interno della cappella Turbolo di Santa Maria la Nova, fu trovata una misteriosa iscrizione dai caratteri incomprensibili, una sorta di messaggio in codice da decifrare, sul quale, sono stati compiuti alcuni studi. L'indagine è stata effettuata dall'ingegnere nucleare Claudio Falcucci, uno dei massimi

esperti europei di diagnostica d'arte. Nel corso dei secoli in quell'iscrizione, indicata da pareri autorevoli come una semplice traduzione dal greco, l'unico nome decifrato è appunto il nome Vlad, riconosciuto dopo un delicato restauro iniziato pochi anni fa. La conclusione degli studi effettuati ha precisato che la scritta non risale alla fine dell'Ottocento ma al Millecinquecento, che le lettere sono state dipinte più volte nel corso dei secoli e che la data del soggiorno e della morte del conte Dracula presso la corte aragonese coincide con la datazione del sepolcro. Questa iscrizione criptata della Cappella Turbolo, dunque, posta sulla tomba della nobile famiglia Ferillo, celebrerebbe le spoglie dell'impalatore ed è caratterizzata dall'effigie del dragone, che individuava gli appartenenti all'ordine. Per questo motivo il chiostro risulta molto attraente per i turisti che, in tal modo, hanno anche la possibilità di visitare tutte le altre bellezze del centro storico di Napoli. I risultati della ricerca diagnostica e, più in generale, l'affascinante e ipotetica tesi della sepoltura di Vlad III saranno, tra l'altro, oggetto di un convegno sulla cristianità dal medioevo ad oggi.

HACIENDA NAPOLES.

SALVATORE MAURO

Questo luogo paradisiaco si trova in Colombia ed oggi è popolato da tantissimi animali provenienti da tutti i continenti perché nel 1970 il famigerato patron, Pablo Gravilla Escobar, decise di importare dall'Africa leoni, tigri, coccodrilli, zebre, scimmie, giraffe, rettili, elefanti e persino alcuni ippopotami. Addirittura si è dovuto procedere ad una campagna di sterilizzazione degli ippopotami che, riproducendosi molto velocemente, si erano appropriati dell'habitat. Gli

09.

animali si sono ambientati ad un clima totalmente diverso dal loro, dopo essere giunti in Colombia attraversando vari paesi: partivano dall'Africa, passando dall'Italia, per poi finire in Francia e da qui di nuovo via per Miami, da dove raggiungevano poi la destinazione finale. Gli esemplari arrivavano tutti con documenti regolari, nonostante il loro costo altissimo, poiché il Narcos Escobar non badava a spese, purché si realizzasse il desiderio di vedere tutte quelle specie nella sua terra. Una delle persone che ha fatto luce su questo posto è stata l'amante di Escobar, la giornalista Virginia Vallejo, che recentemente ha scritto un libro intitolato "Amando Pablo odiando Escobar". Questa donna oggi vive sotto scorta perché ha detto molte verità scomode sull'uomo Pablo e sul personaggio Escobar ed è molto amata, ma anche molto odiata dalla gente, per essere stata per tanti anni al fianco di questo uomo. Questo luogo aveva dato adito a discussioni tra i due amanti, dato che Virginia, superficialmente, credeva che con i soldi si potesse acquistare tutto, mentre il politico Escobar aveva programmato molto accuratamente il viaggio degli animali, avendo cura che tutta la documentazione fosse in regola e che nessuno potesse portarli via. Ammiro molto questa donna per il suo coraggio, in quanto, pur essendosi trovata tra due fuochi, quello del bene e quello del male, ha sopportato un peso molto grande, stando vicino ad un uomo che apparteneva alla schiera del male, conservando la sua intelligenza, che l'ha resa molto conosciuta in tutto il Sud America, anche se alla fine è rimasta vittima di quell'uomo diabolico.

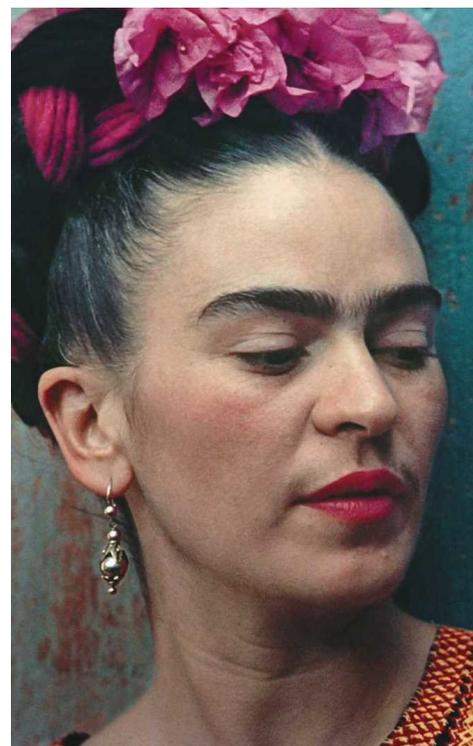


FRIDA KHALO.

SALVATORE
MAURO

Frida Kahlo nacque a Coyocan, un villaggio della periferia di Città del Messico, dal padre Guillermo, che era un fotografo tedesco e da sua madre Matilde, una benestante di origini spagnole e amerinde. La pittrice surrealista ebbe una vita molto travagliata, durante la quale sposò la causa della rivoluzione messicana del 1910. Questa donna aveva una personalità molto forte e un singolare talento artistico nella pittura, uno spirito indipendente e passionale, riluttante verso ogni convenzione sociale. In un primo momento voleva diventare medico, ma nell'università da lei frequentata nacque il movimento di protesta del gruppo dei Cachucas, pieno di sostenitori del partito socialista nazionale e così iniziò a dipingere per divertimento i ritratti dei compagni di studio e fu proprio all'università che conobbe il giornalista-studente Alejandro Gomez Arias di cui si innamorò. Un giorno, uscita da scuola, salì in autobus con Alejandro e fecero un bruttissimo incidente, in seguito al quale, a soli 18 anni, si spezzò la colonna vertebrale in 3 punti, subendo ben 32 operazioni chirurgiche che la costrinsero a letto per molto tempo, spingendola a dipingere ed a leggere libri sul movimento comunista. Il suo primo lavoro fu un autoritratto che regalò al ragazzo di cui era innamorata. E da allora prese a dipingere se stessa perché diceva che era lei stessa il soggetto che conosceva più di tutti e di ogni cosa che la circondava. Fu artista nel senso moderno del termine e quando portò in visione qualche suo dipinto ad un famoso pittore dell'epoca, Diego Rivera, questi rimase colpito dallo stile di Frida e la introdusse nella scena politica e culturale messicana. A seguito di questo si sposarono e a lei e a suo marito venne commissionato un lavoro a New York, all'interno del Rockefeller Center, ma i due dipinsero un operaio con la faccia di Lenin e questo fece loro perdere sia quell'incarico sia tutti gli altri che, nel frattempo, erano stati affidati loro, negli Stati Uniti. Quando ritornò in Messico subì un aborto e in seguito a questo si separò dal marito, che l'aveva tradita con la sorella Cristina Kahlo. Tuttavia

anche dopo i tanti tradimenti da parte del marito lei accettò di risposarlo un'altra volta, perché diceva che lui era nella sua immaginazione e l'amava a tal punto da pensare a lui così intensamente da non poterne fare a meno. Il suo dispiacere maggiore fu non avere figli ma rese la pariglia al marito, collezionando tanti amanti di ambo i sessi, come il rivoluzionario Lev Trotsky, il poeta André Breton e una fotografa chiamata Tina Modotti. Nel 1953 Frida Kahlo fu firmataria, assieme ad altri artisti come Picasso, della richiesta di grazia per i coniugi Rosenberg, comunisti americani condannati a morte e giustiziati a New York per presunto spionaggio in favore dell'URSS. Quello che mi ha colpito di più di questa donna sono le scelte che ha fatto durante la sua esistenza, le sofferenze causate dall'incidente e come si sia rialzata dalle sue traversie più forte di prima, la sua bisessualità, e il suo spirito di patriottismo che la condussero a rinunciare a molti soldi per prendersi gioco, attraverso l'arte, degli U.S.A.



10.

NAPUL' È PINO E PINO È NAPUL'.

SALVATORE
MAURO

11.



La storia inizia in via Francesco Saverio Gargiulo, un vicolo parallelo a via Pignatelli a Santa Chiara, il 19 marzo del 1955 dove nacque un pezzo di Napoli: Pino Daniele. Nella sua casa, al numero civico 20, secondo sua madre c'era un "munaciello" che per i vecchi napoletani era uno spiritello benigno che si nascondeva nelle mura delle antiche case e si manifestava con piccoli scherzi come fare scomparire le pentole, nascondere le scarpe, buttare via le chiavi dal comò. Se però lo spirito si affezionava alle persone della casa, li aiutava a campare, magari dandogli in sogno numeri buoni per il lotto. E anche per Pino il "munaciello" aveva stabilito che doveva crescere con due sue zie, Bianca e Lia, sorelle benestanti, che avevano già cresciuto sua madre come fosse stata figlia loro, e che, anche se già anziane, avevano deciso di accudire anche lui. Il padre lavorava al porto e la famiglia non era in buone condizioni economiche: il papà lavorava molto tempo e solo come occasionale. Uno degli amici di infanzia di Pino era Salvatore Battaglia, che gli fece conoscere la musica di Elvis Presley, per Pino è stato il migliore amico in assoluto, poiché le loro giornate trascorrevano tra ragionamenti, discorsi, silenzi e tan-

ta musica e, quando avevano qualche soldo in tasca, correvano a comprare dischi di Elvis. Ma fu più tardi insieme a Gino Giglio che iniziò a suonare, formando un gruppo musicale chiamato "New Jet". Al loro primo concerto a Lucrino, Pino cantava in inglese ma tutte le parole erano inventate, dato che non conosceva quella lingua, tuttavia lo spettacolo piacque molto e ricevette moltissimi applausi. Fu così che iniziò a suonare per feste, matrimoni e fidanzamenti, guadagnandosi un po' di fama in città. Poi cominciò a suonare chitarra classica e solfeggio. Prima da autodidatta, poi a scuola fondò un altro gruppo chiamato "Batrocomiomachia", che però non riscosse successo, per cui tentò l'avventura da solista. Ascoltando e imparando dal metodo di suonare la chitarra di Jimy Hendrix, anche il suo modo di suonare divenne magico e così scrisse il brano "Terra mia" nel 1977, che diede anche il titolo al suo primo album. In quell'album c'erano pezzi come "Napul'è", "Na tazzulella e café", "libertà" e tanti altri brani di successo. Grazie a quell'album iniziò alcune collaborazioni con artisti della sinistra politica, la famosa PCI artisti, che annoverava nomi come Dalla, De Gregori, Venditti. La fusione tra rock, blues e jazz aveva funzionato. Ma nel 1979 scrisse "Io so' pazzo", inserito nell'album "Nero a metà" che conteneva molti suoi pezzi storici come "Vai mò", "A me me piace o' blues", "Quanno chiove" e "Appocundria", diventando il leader indiscusso del sound napoletano. In una frase storica Pino Daniele disse: "Non sarei esistito come artista se non fossi nato a Napoli. Solo i napoletani riusciranno a salvare Napoli". Nel 1982 ispirandosi al "MUNACIELLO" fece nascere un altro album "Bella 'mbriana". La bella 'mbriana, a differenza del munaciello, non è dispettosa, ma uno spirito benigno che protegge le case dei ricchi come quelle dei poveri. Nel 1983 si esibì a Cuba con "Schizzichea" da cui nacquero altre due collaborazioni a Milano con Carlos Santana e Bob Marley. Incontrò poi un altro famoso artista, l'argentino Gato Barbieri, con il quale andò in tour all'arena di Verona ed a

New York. Ma il posto più segreto di Pino era il mare e sull'isolotto dei Galli, di fronte a Positano, nacque nel 1983 un altro album, che si intitolava "Chi tene o' mare" al quale seguirono nel 1987 "Bonne soiree", nel 1988 "Schizzichea" che gli valse la vittoria al premio "Luigi Tenco" nel 1989. L'11 giugno dello stesso anno ebbe un malore a seguito di un infarto dovuto al blocco delle coronarie e si salvò per miracolo. Ma Pino non si fermò e sempre nel 1989 uscì con "Mascalzone latino", nel quale dedicò un brano ad Anna Magnani, simbolo della donna italiana intelligente, appassionata, forte ed equilibrata. La sua attività discografica continuò nel 1991 con "Un uomo in blues" in collaborazione con Mike Goodrick grande chitarrista jazz americano, nel 1992 con "Sott' o sole" con la chicca di "O'ssaje comme" scritta dal grande Massimo Troisi, al quale Pino era molto legato e con cui adesso di certo condividerà la stessa parte di cielo. Nel 1993 uscì con "Che Dio ti benedica" e "Un Uomo in blues" che conteneva il famoso pezzo "O'scarrafone", poi insieme a Eros Ramazzotti e Jovanotti, fu protagonista di un concerto allo stadio San Paolo davanti a centomila spettatori, che fu necessario ripetere altre due volte. Altre sue vere e proprie opere sono contenute in "Sciò", album live con la partecipazione di Tullio de Piscopo alla batteria, Rino Zurzolo alle tastiere, Tony Esposito alle percussioni e James Senese al Sax. A mio parere, Pino merita un posto di riguardo tra coloro che possono definirsi Re di Napoli, in particolare con brani come "Sud" e "Napul'è". Oggi si sente la sua mancanza. Pino Daniele ha suonato in tutti i continenti, portando le sue parole, che fanno bene al cuore, in ogni angolo del mondo.

TORRE DI PALASCIANO.

SALVATORE MAURO

Questo edificio di interesse storico ed artistico si trova in via Salita Moiarriello, dove vivo e sin da piccolo sono stato sempre attratto dalla storia di questo capolavoro d'arte, che tutti notano dall'area della tangenziale detta Doganella, andando verso Capodimonte, perché si tratta di una torre maestosa il cui ideatore fu il medico della Croce Rossa Ferdinando Palasciano insieme alla moglie Olga Vavilov. Questa torre, visibile da molti punti di Napoli, si ispira al Palazzo della Signoria di Firenze e si compone di cinque piani e numerose stanze tutte in origine affrescate. Nel giardino è presente un obelisco in piperno grigio, sul quale sono riportati i nomi dei personaggi più illustri. Secondo una leggenda napoletana, Palasciano non avrebbe mai voluto allontanarsi dalla sua magnifica casa e dalla sua defunta moglie, così il suo fantasma sarebbe stato visto affacciarsi dalla Torre, per ammirare il panorama e il cimitero di Poggioreale in lontananza, dove fece costruire una torre simile alla sua, che conteneva la tomba della moglie, che così poteva contemplare a tutte le ore del giorno. Questo uomo è stato un grande medico, che nel periodo della guerra mondiale ha salvato migliaia e migliaia di soldati italiani, ma che fu arrestato e mandato per un anno in esilio, avendo curato anche soldati nemici. Lui si giustificò, dicendo che la vita è un bene prezioso per tutti gli uomini e che non era giusto che un giovane morisse in guerra. Per me un uomo che ha dedicato la sua vita a salvare vite umane ed ha fatto il suo dovere di medico, non andava condannato. Oggi questo monumento è diventato un Bed & Breakfast e ospita turisti da tutte le parti del mondo che vi pernottano perché è molto vicino al Real bosco di Capodimonte e all'osservatorio astronomico.



IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CAMPIGLIONE DI CAIVANO.

CARMINE PAGNANO



La Madonna di Campiglione, amata patrona di Caivano, è un famoso affresco che fu dipinto nell'anno 1419 e ancora oggi si può ammirare, nella parte più antica del santuario. Il Santuario dedicato alla Madonna di Campiglione rappresenta un segno tangibile dal punto di vista religioso: non c'è, infatti, Caivane che non avverta il fascino di trovarsi davanti all'affresco d'impostazione bizantina. La Madonna è attornata dai dodici Apostoli e il suo capo, leggermente inclinato, è simbolo di quel miracolo di fede risalente a ben oltre il quattordicesimo secolo, che ha reso il Santuario luogo di sincera devozione e profondo culto. La devozione e l'affezione per la Madonna di Campiglione hanno le loro antiche radici nelle epoche in cui era diffuso il culto per le divinità del mondo classico e il Cristianesimo che emergeva, tra mille ostacoli, ma sempre più forte. Nei secoli, le continue carestie e miserie e i lunghi periodi di fatiche nei campi furono interrotti da prepotenze e guerre, in tali persistenti e indicibili difficoltà solo la fede dei Caivanesi dava volontà di vita, lenimento per il presente e speranza per il futuro e sempre la Madonna ne condivide le sofferenze, dando conforto e speranza. La festa della Madonna di Campiglione si celebra la seconda domenica di maggio e fino a non molto tempo fa e, per molti ancora oggi, l'anno era diviso fra prima e dopo la festa. Per i più piccoli Caivanesi era fortissima l'attesa dei giorni in cui avrebbero visto le splendide luminarie nel paese e gustato dolci inusitati in altri periodi, come ad esempio, le mele e le noci caramellate ma soprattutto, sempre per i più piccoli, il giorno della festa era puro divertimento tra giostre, bancarelle piene di

12.

giocattoli palloncini, dolciumi e tante caramelle gommose. Ai giovani, invece, la festa dava, e dà ancora oggi, l'occasione migliore per conoscere quella che forse potrebbe essere la futura sposa o di passeggiare orgogliosi con lei "sotto la festa" nella prima uscita ufficiale. Per i già sposati invece, camminare a braccetto sotto le arcate illuminate, è il miglior modo per manifestare la serenità di un ulteriore anno, per gli affezionati della musica costituisce un appuntamento immancabile per riascoltare brani coinvolgenti del repertorio classico. Il giorno della festa, per i tanti Caivanesi emigrati in altre zone d'Italia o all'estero, è la migliore occasione per fare ritorno a casa e rivedere parenti, amici e conoscenti. Immane è la partecipazione ad almeno una delle messe solenni che si celebrano nel Santuario, splendido per addobbi, luci, presenza di sacerdoti e folla di tanti fedeli. Prima della festa, l'esposizione delle immagini della Madonna coinvolge, con scoppi di mortaretti, gli abitanti d'innumerabili strade cittadine e la chiusura della festa è contraddistinta da una gara di fiammeggianti fuochi d'artificio, cui assistono ammirati Caivanesi d'ogni età. Tutto questo si ripete ogni anno, anche se le innumerevoli distrazioni e complicazioni della vita moderna, soprattutto per questa pandemia che ci ha invasi e devastati, hanno fatto sì che negli ultimi anni la festa non si fosse vissuta a pieno, ma soltanto come rinnovo del legame intimo che lega i caivanesi alla Madonna di Campiglione, sostegno costante e immancabile in tante vicissitudini.



A' CIUCCULAT E' CAFÈ.

CARMINE
PAGNANO



Il caffè napoletano è considerato da tutti il migliore al mondo. La bevanda, simbolo di Napoli e della sua cultura, ha una storia che si perde nella notte dei tempi fino alla comparsa delle tazzine nei bar napoletani. Il caffè napoletano è una miscela di maestria, storia e sapiente preparazione. Diversamente dagli altri baristi italiani, i napoletani non manovrano macchine automatiche e semiautomatiche ma preferiscono quelle a leva, che riescono a produrre un'estrazione completa della miscela e non caricano acqua stagnante ma pulita, direttamente dalla caldaia. Provate ad entrare in un bar di Napoli, non troverete nessuno cliccare un solo pulsante ma solo baristi mandare leve su e giù, estrarre caffeina in una tazzina quasi rovente, per mantenere l'infuso ben caldo, mentre sul bancone è già pronto un bicchiere d'acqua rigorosamente gratuito ad affiancare piattino e cucchiaino. Prima di sorseggiare, c'è da pulire il palato per apprezzare tutte le sfumature dell'infuso. È il bon-ton del caffè napoletano, che vi piaccia zuccherato o no. La pianta del caffè partì per il mondo dall'Abissinia, l'attuale Etiopia, da cui si diffuse in Arabia ed in Turchia. Proprio a Costantinopoli, nel 1554, fu aperto il primo locale di degustazione. La parola kahve, portata in laguna, fu italianizzata in caffè, la prima città europea che ne fece una vera e propria istituzione fu l'asburgica Vienna. Nel Seicento i chicchi neri dell'arabo qahwa giunsero in Europa a bordo delle navi dei mercanti veneziani, partendo proprio dalla Turchia. Il caffè non si diffuse immediatamente all'ombra del Vesuvio, a Napoli forte era l'influenza del clero locale e della chiesa, i prelati ne ostacolavano l'uso per il colore e per le sue proprietà eccitanti. Il clero considerava il caffè napoletano portatore di malocchio e bevanda del diavolo; il cuoco marchigiano Antonio Latini, nel trattato di cucina "Lo scalco alla moderna" scritto e pubblicato a Napoli nel 1694, citava il caffè come rimedio per i convalescenti. La grande spinta verso la bevanda nera la diede la regina Maria Carolina, la viennese che nel 1768 aveva sposato Ferdinando di Bor-

bone, il caffè assunse funzione sull'asse Vienna - Napoli, e così fu dato forte impulso all'importazione, radicandone la tradizione nella cultura napoletana. La regina, poi, di forte tendenza massonica, sfruttò la sentita corrente anticlericale partenopea del Settecento per spazzare via anche certe dicerie che la chiesa aveva diffuso. Il caffè napoletano, con le sue capacità ridestanti, divenne la bevanda simbolo dell'illuminismo, di cui Napoli era cuore propulsivo in Europa. La tazzina divenne sempre più gettonata nei tanti locali da caffè della radiosa Napoli della restaurazione di primo Ottocento, arrivò pure la cuccumella nelle case: la classica caffettiera napoletana che consentì a tutti di prepararsi un caffè tra le mura domestiche, la creò nel 1819 un francese, tale Morize, rivoluzionando il metodo di preparazione. La caffettiera napoletana, attraverso l'uso di un doppio filtro, preparava il caffè per infusione con acqua bollente fatta calare dall'alto. In quel periodo si crearono due scuole di preparazione. Nel 1884 fu inventata la macchina per l'espresso, allora i napoletani si perfezionarono, una spinta tostatura dei chicchi quasi al limite della bruciatura riuscendo ad estrarre una maggior quantità di oli essenziali. Di conseguenza un'estrazione maggiore di aromi, per conferire un gusto ricco e cremoso in tazzina, in due parole, il caffè napoletano. La cuccumella andò in disuso dopo che il piemontese Bialetti inventò, nel 1933, la moka, più pratica e veloce, ma i napoletani erano già divenuti abili maestri nel maneggiare la macchina per espresso da bar. La proprietà più piacevole del caffè è il suo profumo, i napoletani l'hanno eletto bevanda simbolo perché più profumata della cioccolata e del tè, perché ai napoletani piacciono i profumi che escono dalle case, dai bar, dalle pasticcerie, dalle osterie, e riempiono le strade. La tradizione del caffè sospeso nasce a Napoli, il caffè sospeso consiste nel pagare un secondo caffè, appunto sospeso, anziché chiedere al barista di ricevere il resto, offrendo di fatto agli avventori in difficoltà della giornata una bella tazzina di caffè napoletano. Una

13.

volta a Napoli, nel quartiere Sanità, quando uno era allegro perché qualcosa gli era andata bene, invece di pagare solo un caffè ne pagava due e lasciava il secondo caffè, quello già pagato, per il prossimo cliente. Il gesto si chiamava caffè sospeso, poi di tanto in tanto, si affacciava un povero per chiedere se c'era un "sospeso". Era un modo come un altro per offrire un caffè all'Umanità. I napoletani si contraddistinguono non solo per il miglior caffè al mondo ma anche per il grande cuore verso il prossimo.

LA PUDICIZIA.

CARMINE
PAGNANO



La pudicizia, nota anche come verità velata, è un'opera scultorea realizzata nel 1752 da Antonio Corradini. L'artista fu incaricato dal principe Raimondo di Sangro, di scolpire un monumento commemorativo per la madre Cecilia Gaetani dell'Aquila di Aragona. La statua è posizionata su un piedistallo nella cappella Sansevero, l'idea di Raimondo era quella di commemorare la madre, scomparsa prematuramente quando il principe non aveva ancora un anno. L'opera è l'ultima delle sue celebri donne velate. La crescente maestria del Corradini sul marmo è osservabile nel velo, privo di peso, che si adagia elegantemente sulle figure scolpite, che assumono una posizione chiastica, avendo il peso del corpo sbilanciato maggiormente su un piede, tale posa garantisce un'accentuazione della fisionomia femminile, rappresentandone

il movimento. Secondo le tendenze artistiche in voga in Italia nel diciottesimo secolo, il volto della pudicizia volge lo sguardo lontano da chi osserva e gli occhi sono protetti dal velo trasparente. Sebbene il corpo manifesti sensualità, il volto esprime sentimenti differenti: il panneggio, pesante e trasparente, aderisce ai seni, esaltandone le forme e copre il pube per far sì che la figura non sia esplicitamente lussuosa, ma metaforicamente protetta dal velo. Il suo liscio corpo perfetto è sinuoso, come se fosse privo di ossa. Tutte queste caratteristiche lasciano credere alla rappresentazione di una creatura divina e non di una donna comune. La donna velata incarna la pudicizia, il riserbo, ma può anche essere associata alla saggezza, su tale opera troviamo scritto "io sono il passato, il presente e il futuro". Questa interpretazione tende ad inserire la pudicizia nell'abito della saggezza e talvolta la statua è indicata anche con il nome di "verità velata". La lapide spezzata sta a significare che la vita della donna, la madre di Raimondo, è stata troncata prematuramente. Sulla base sulla quale la statua si erge vi è in rilievo una scena tratta dai vangeli, nella quale Gesù appare a Maria Maddalena che lo scambia per un giardiniere accentuando l'importanza della fede cristiana per la famiglia.

SE STEVE JOBS FOSSE NATO A NAPOLI.

CARMINE PAGRANO

Steve Jobs è cresciuto a Mountain View, nella contea di Santa Clara, in California. Con il suo amico Steve Wozniak, fondò l'Apple Computer. Nel 1976 Jobs, per finanziarsi, vendette il suo pulmino Volkswagen e il suo amico, la sua calcolatrice. La prima sede della nuova società fu il garage dei genitori: qui lavorarono al primo computer: l'Apple I. Ne vendette qualcuno, solo sulla base dell'idea, ai membri dell'Homebrew Computer Club. Con l'impegno d'acquisto, ottennero credito dai fornitori e misero insieme i computer che consegnarono in tempo. Proposero l'idea a un industriale, Mike Markkula, che, versò senza garanzie, nelle casse della società la somma di 250.000 dollari, ottenendo in cambio un terzo dell'Apple. Con quei soldi Jobs e Wozniak lancia-

rono il prodotto e le vendite toccarono il milione di dollari, per cui quattro anni dopo, l'Apple si quotò in borsa. Se Steve Jobs, fosse nato in provincia di Napoli, magari in un quartiere povero, chiamandosi Luigi Scotto, se non fosse andato all'università e insieme all'altro fratello gemello, Giuseppe, appassionato di tecnologia, avesse avuto l'idea di un computer innovativo, senza avere i soldi per svilupparlo, e comunque lo avesse assemblato nel garage di casa, provando a vendere il prodotto, cosa sarebbe accaduto? Magari avrebbero messo un annuncio, attaccato volantini, per cercare clienti, ma nessuno si sarebbe fatto vivo e allora avrebbero bussato alla porta di infinite imprese, chiedendo se fossero interessate, forse qualche imprenditore li avrebbe ascoltati, promettendo pagamenti a novanta giorni, ma i fratelli avrebbero dovuto confessare che il computer era soltanto un'idea da realizzare e che per accedere ai finanziamenti sarebbe stato necessario un impegno d'acquisto scritto. E se l'impegno fosse stato fatto loro su carta non intestata e avessero voluto presentarlo come garanzia del pagamento futuro, avrebbero mai trovato qualcuno disposto a fornire loro l'occorrente? Magari avrebbero venduto il motorino, ricavando i soldi per assemblare il primo computer e magari lo avrebbero anche venduto, avendo l'impressione che l'idea potesse funzionare, ma per pensare in grande occorre un capitale e di certo nessuna banca avrebbe fatto credito a due ragazzi, senza nessuno che garantisse per loro. Continuiamo ad immaginare... I due fratelli tornano nel garage e si arrovellano per capire come fare e sentono la Polizia Municipale che bussa alla saracinesca, chiedendo loro la documentazione relativa alla loro attività commerciale. I due rispondono che la loro è soltanto sperimentazione, ma i vigili sanno che hanno venduto un computer, perché li ha informati un commerciante che ha l'attività di fronte al loro garage. Naturalmente gli impianti non sono a norma, non ci sono bagni, non hanno aperto una partita IVA ed il verbale sarebbe salatissimo, a meno di non elargire una mazzetta, cosa che fanno, facendo volare via i soldi guadagnati con la vendita. Adesso non hanno più un soldo, ma il computer funziona e cominciano ad arrivare ordini da clienti. Certo ci sarebbero i fondi europei, gli incentivi alle imprese. Perché non provare? Vanno dal commercialista e chiedono come fare per ottenere un finanziamento. In pratica i soldi arrivano a rendicontazione di spese sostenute. I ragazzi gli

14.

fanno notare che soldi non ne hanno ed il commercialista, dopo aver incassato l'onorario, li informa che senza soldi non si va da nessuna parte. Allora chiedono aiuto ai genitori, vendono l'altro motorino e una collezione di fumetti con cui aprono il conto in banca e sbrigano qualche pratica burocratica, ma non hanno i soldi per mettere a norma il garage, per cui partono a farsi spenti e saracinesca abbassata per non dare nell'occhio. Cominciano a lavorare sodo, con mezzi di fortuna assemblano altri dieci computer, ma alla saracinesca si presenta la camorra, per riscuotere il pizzo, facendo capire che è meglio pagare. Ci pensano a lungo, sanno che se pagano finiscono i soldi e non lavorano più, se non pagano gli fanno saltare il laboratorio e che se denunciano devono soltanto cambiare città. Decidono di pagare, ma ci sono le tasse, l'IVA, il commercialista e i fornitori che credito non ne fanno più, l'idea anche se era buona è naufragata. A trovar loro di che vivere pensa il padre, che gli fa liberare il garage e dice loro di affittare i posti auto: i due inventori sono diventati garagisti. Insomma, pur avendo inventato qualcosa di innovativo, affidabile e veloce i nostri eroi finiscono per diventare garagisti, se invece fossero nati in America, la storia avrebbe avuto una conclusione diversa, come insegna a tutti il successo della Apple. Purtroppo i due ragazzi sono semplicemente nati nel posto sbagliato, in una terra dove i soldi vanno a chi già li ha, dove il fisco perseguita i bisognosi e i bandi di concorso li vincono coloro che hanno conoscenze e non basta avere talento perché chi ha le idee può soltanto andare a vendersele all'estero. La Apple in provincia di Napoli non sarebbe mai nata, perché saremo pure affamati e folli, ma se nasci nel posto sbagliato, rimani con la fame, la pazzia, e niente più.





L'ALLEVATORE DI SERPENTI.

GENNARO
MIRTO



Per allevare serpenti la procedura è un po' complicata dato che ogni esemplare ha le sue esigenze, che variano a seconda delle razze e dell'habitat. Ci sono specie che devono stare in una teca con sabbia scura e altre con sabbia chiara, dato che la scura trattiene il calore più di quella chiara e, come sappiamo, i rettili sono animali a sangue freddo. Nella teca va riprodotto il loro habitat, con luci riscaldanti, pietre che trattengono il calore e bisogna accertarsi che all'animale non manchi mai acqua per bere, lavarsi e mantenere la pelle umida. Perché siano in salute bisogna alimentarli a settimane alterne, con topi da laboratorio che vengono venduti espressamente a questo scopo. La settimana che non si alimentano, la teca va ripulita dagli avanzi di cibo, dato che il serpente dopo una settimana vomita la pelliccia dei topi perché non la digerisce. Ogni tre mesi i serpenti cambiano pelle, fanno la muta per compensare la crescita costante del corpo. Allevare un serpente comporta molte responsabilità, perché si tratta di un animale che necessita di molte cure e bisogna sempre accertarsi che la teca sia ben chiusa perché non fugga. Ricordo che una volta lasciai distrattamente la teca non assicurata e il serpente fug-

gì, pensavo di averlo perso per sempre, ma lo ritrovai venti giorni dopo, mentre prendevo un accappatoio nell'armadio. L'animale vi si era rintanato al caldo ed aveva depresso le uova. Lo lasciai tranquillo per il tempo necessario perché si schiudessero. Il serpente si accoppia 2 o 3 volte l'anno sempre con lo stesso partner se è in cattività, quando invece è libero può capitare che cambi compagno, addirittura esistono specie che si accoppiano con più partner per volta. Esistono migliaia di specie di serpenti al mondo, di terra, di mare, quelli che si sono adattati alla vita nel deserto, quelli che vivono in aree rocciose, altri ancora che popolano boschi e foreste. Ci sono, poi, specie velenose, sia piccole che grandi, con la particolarità che, in genere, i più piccoli sono maggiormente tossici. Si riconoscono dalla pupilla, che è allungata come quella dei gatti, mentre è arrotondata in quelli innocui. Il veleno non è sempre mortale per l'uomo, ma ci sono specie che con il loro morso paralizzano le vie respiratorie e se non si ricorre velocemente ad un antidoto la morte arriva in pochi secondi. I serpenti, se non si sentono minacciati, non attaccano l'uomo. L'essere velenoso è uno strumento di caccia, infatti ci sono specie che danno un solo morso alla preda e poi si ritirano aspettando che il veleno le paralizzi per poi mangiarle. Altri serpenti non velenosi cacciano in modo diverso: si avvicinano lentamente alla preda e, con uno scatto velocissimo, l'afferrano e si attorcigliano intorno ad essa fino ad ucciderla. I serpenti a sonagli, invece, hanno un'altra tecnica di caccia: ipnotizzano la preda e poi la mordono svariate volte fino a farla morire. Dopo aver mangiato, un serpente si muove molto più lentamente e spesso resta nello stesso punto per settimane. Di solito i serpenti sono molto vivaci quando devono mangiare o quando sono in fase di accoppiamento, i serpenti di terra si nutrono di topi, polli, conigli, lucertole e di altri serpenti. Quelli marini sono così denominati non perché vivono solo in acqua, ma perché vi passano molto tempo, la loro alimentazione è diversa da quelli di terra, perché si nutrono di pesci, rane e rospi. Un'altra caratteristica di alcune specie di serpenti è una tecnica di difesa particolare dai predatori, per la quale, quando si sentono minacciati, si fingono morti emettendo il caratteristico odore della putrefazione che scoraggia i predatori. Per quanto riguarda la riproduzione, ci sono serpenti che fanno uova ed altri che danno alla luce cuccioli già sviluppati. Quelli che fanno le uova, per qualche settimana, le covano, mante-

nendole alla giusta temperatura, invece quelli che li partoriscono già formati li lasciano al loro destino subito dopo la nascita. Quelli che fanno uova possono deporre fino a 100, grandi quanto una pallina da tennis, mentre altri, più piccoli, ne depongono da uno a cinque e sempre in numero dispari. I serpenti più conosciuti e che possiamo trovare nei nostri territori sono: la vipera che non arriva ad un metro di lunghezza e può essere sia velenosa che non. Il pitone e il pitone reale, che arriva fino a tre metri di lunghezza che non è velenoso ma, essendo molto grande, usa la forza per stritolare. Tra le altre specie vi è l'elaphe guttata, o serpente del grano, che vive nelle nostre risaie ed è usato anche dalle case farmaceutiche, tanto da trovarlo sulle insegne insieme al dio Esculapio.

LA FESTA DI SANT'ANTONIO.

SALVATORE
MAURO



La festa di sant'Antonio ad Afragola è un evento che dura due settimane e durante il quale tutto il paese si riunisce in viale Sant'Antonio, dove si trova la basilica dedicata al santo, detta Chiesa Dei Monaci, che è anche una delle più grandi di Napoli. I cittadini di Afragola sono molto legati a questa festa, innanzitutto perché Sant'Antonio è il santo protettore del paese e poi perché si tratta di una festa che attrae moltissima gente di Napoli ed è anche meta

15.

di pellegrinaggi di fedeli provenienti da lontano. I preparativi per la festa cominciano giorni prima, con il montaggio di bancarelle di dolci e generi alimentari, di tiro a segno o di pesca a sorpresa, ma l'evento vero e proprio comincia il 13 giugno e si protrae per una settimana intera. Le strade diventano anche palcoscenico di giocolieri ed artisti, che con i gessetti dipingono il santo sui marciapiedi, raccogliendo le offerte che lasciano i devoti. Poi, il giorno 13 la statua del santo viene portata fuori dalla chiesa e recata in processione, accompagnata da migliaia di fedeli, per le strade del paese. Per tradizione ogni sera il santo si ferma in una chiesa diversa di Afragola, fino alla settimana successiva al 13 giugno, poi, dopo che il santo viene ricondotto nella basilica di appartenenza, ha inizio la festa e i cittadini coprono tutto il campanile di fuochi d'artificio, dopo una messa solenne officiata dal parroco. C'è anche una vecchia storia legata al santo: si dice che un giorno la statua fu rubata dalla chiesa e che per tutto il mese di giugno accaddero eventi sfortunati in tutto il paese, che finirono soltanto quando la statua fu restituita e riportata in chiesa. Adesso la statua viene ricoperta dall'oro che i fedeli hanno donato al santo come ex voto per le grazie ricevute e la chiesa di un tempo si è trasformata in basilica. Sono molto legato a questa festa perché sono di Afragola, ma anche perché in passato ho ricevuto una grazia dal santo.

IL CIMITERO DELLE FONTANELLE.

LUIGI PALUMMO



In napoletano "e'funtanelle" è un antico cimitero della città, situato in via Fontanelle e chiamato in questo modo per la presenza in antico di fonti d'acqua. Il cimitero accoglie circa 40 mila resti umani, vittime della grande peste del 1656 e del colera del 1836. Il luogo è noto anche perché vi si svolgeva il particolare rito delle "anime pezzentelle" che prevedeva, in cambio di protezione, l'adozione e la sistemazione in un tempietto votivo, di un cranio detta "capuzzella", al quale corrispondeva un'anima abbandonata detta perciò pezzentella. Questo cimitero si trova nell'area occidentale di uno dei rioni di Napoli più ricchi di storia e tradizioni: il rione Sanità. Purtroppo questo era il cimitero di chi non poteva permettersi una degna sepoltura e soprattutto delle vittime delle grandi epidemie. In pratica, essendo finito lo spazio disponibile per le sepolture, a notte fonda il becchino, posto il cadavere in un sacco, se lo caricava sulle spalle e lo riponeva in una delle tante cave di tufo. Però, in seguito alla improvvisa inondazione di una delle gallerie, i resti vennero trascinati all'aperto e le ossa finirono per strada. Allora i resti furono riportati nelle grotte, furono costruiti un muro ed un altare ed il luogo restò destinato ad ossario della città. Secondo una credenza popolare uno studioso avrebbe contato alla fine dell'800 circa otto milioni di ossa di cadaveri rigorosamente anonimi, oggi si contano 40.000 resti, ma ci sono ossa sotterrate a 4 metri di profondità e che dunque non è possibile contare. Il giorno della commemorazione dei defunti, viene celebrata una messa in suffragio delle "capuzzelle". Questo luogo per molti Napoletani è magico perché nel corso degli anni si dice che i santi sepolti in quel luogo abbiano fatto molti miracoli e questo ha fatto sì che il luogo sia stato oggetto di rivalutazione culturale, urbanistica e storica. Questo luogo per me è magico, perché molte volte, per uscire dalla giungla della città, mi ci rifugiavo per un paio d'ore con qualche mio amico, a meditare sulle storie di queste persone che hanno preceduto la mia esistenza e che molte volte, mi hanno dato spunto per alcune delle decisioni importanti della mia vita.



CRISTO REDENTORE.

LUIGI PALUMMO

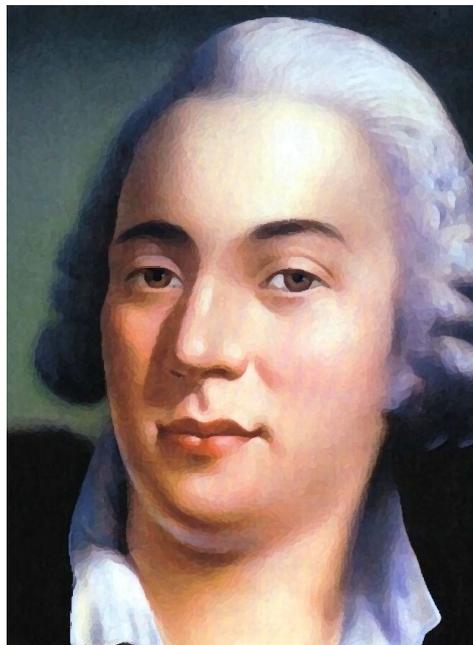
Il Cristo Redentore è una scultura posta in cima al monte San Biagio, a Maratea, in provincia di Potenza. Fu realizzata dall'artista fiorentino Bruno Innocenti, tra il 1963 e il 1965, è alta 21 metri e tanto impotente da sovrastare buona parte della città di Maratea. Tra i monumenti dedicati al volto di Cristo è secondo per grandezza soltanto alla statua analoga che domina la città di Rio De Janeiro in Brasile. Questa statua ha sostituito una vecchia croce che era posizionata sul monte. Il monumento differisce dalla classica iconografia del Redentore, in quanto è raffigurato con i capelli corti ed una barba appena accennata, le braccia sono spalancate in un gesto che richiama la preghiera del Padre Nostro, la tunica e il movimento del piede sinistro, lasciato visibile e posto in avanti, dona slancio e dolcezza alla statua rispetto alla prospettiva di chi la osserva e il colore e le linee architettoniche non sono state create in modo arbitrario, ma richiamano elementi della natura marateota. Questa statua vuole simboleggiare la rinascita, la speranza nuova indicata dal Cristo Risorto. Il monumento richiama in pellegrinaggio molti turisti da tutta l'Europa e persone che non hanno i soldi per andare in pellegrinaggio in Brasile. L'impressione che si ha, guardando la statua dal basso verso l'alto, dalla zona a sud di Maratea, è totalmente diversa da quella che si ha da Maratea nord ed è una sensazione bellissima, ogni volta che si alza lo sguardo verso il cielo, vedere una statua che ha le sembianze di un angelo ed è un toccasana per gli occhi e il cuore delle persone.

16.

17.

GIACOMO CASANOVA.

LUIGI PALUMMO



Giacomo Casanova è nato a Venezia il 2 aprile del 1725 ed è stato un avventuriero, poeta, scrittore, filosofo, alchimista, oltre che un agente segreto della Repubblica di Venezia. Fra corti e salotti si ritrovò a vivere, quasi senza rendersene conto, un momento di svolta dell'epoca e rimase ancorato fino alla fine dei propri giorni alla classe aristocratica veneziana. Rimase orfano di padre all'età di otto anni e la madre, impegnata nel suo lavoro, lo fece crescere con la nonna materna. Pare che Giacomo manifestasse disturbi di comportamento, per cui la nonna lo portò da una fattucchiera, cosa che stimolò in lui un forte interesse per le pratiche magiche. All'età di nove anni fu mandato a Padova, dove rimase fino al 1737, anno in cui finì gli studi laureandosi nel 1747. Terminati gli studi, iniziò a viaggiare e si recò a Corfù e Costantinopoli

ma, rientrato a Venezia, ebbe la notizia della morte della nonna materna alla quale era legatissimo e, quindi perse un punto importante di riferimento. Nello stesso anno fu rinchiuso, a causa della sua condotta turbolenta, in un penitenziario di Venezia, ma ciò non corresse il suo carattere bizzoso. Tornato in libertà viaggiò verso Napoli e Roma dove nel 1744, dopo aver preso servizio presso il cardinale Acquaviva, ambasciatore presso la Santa sede, nascose nel palazzo di Spagna una ragazza fuggita di casa. Poi andò ad Ancona e mentre stava nel lazzaretto, ebbe una relazione con una schiava greca: proprio ad Ancona visse una delle sue più strane avventure, innamorandosi di quello che sembrava un cantante castrato, ma si rivelò una ragazza, di nome Teresa, che si spacciava per uomo perché all'epoca era proibito alle donne esibirsi in palcoscenico. Da lei Giacomo Casanova ebbe un figlio illegittimo. Dopo il suo ritorno a Venezia, ebbe l'idea di proporre la lotteria nazionale, che ancora oggi è praticata, e per questo gli fu conferito il ruolo di ricevitore. Non contento di questo, continuò a viaggiare molto e, in seguito ad un duello con la pistola, rimase gravemente ferito, riuscendo tuttavia a fuggire. Il suo animo turbolento, però, non si placò e continuò la sua vita scellerata, legandosi ad una ricca marchesa, che sedusse per il denaro che possedeva. La storia finì quando la nobildonna se ne accorse e questo pose fine alla sua fama di seduttore. Non perse mai, però, il suo amore per i viaggi e la poesia e uno dei suoi libri più famosi è "Il Duello" in cui racconta l'episodio della sfida che gli causò una ferita quasi mortale.

NATUZZA EVOLO.

LUIGI PALUMMO

Natuzza Evolo nacque a Paravati, una frazione di Vibo Valentia dal padre Fortunato che, qualche mese prima, era emigrato in Argentina per problemi economici, lasciando sua madre sola ad accudire i figli. Quando aveva 14 anni, Natuzza andò a lavorare, come domestica, nella casa di un avvocato,

ma dopo qualche tempo fu al centro di presunti fenomeni paranormali, quali la visione di persone già defunte, apparizioni e colloqui con Gesù Cristo, la Madonna, angeli e santi cui fece seguito la comparsa di stimate sanguinanti. Nel 1987, la gente di Calabria, notoriamente molto devota, fondò un'associazione a suo nome, costituita da giovani, anziani e disabili del territorio. Molte persone si recavano da Natuzza, ritenendola in contatto con l'aldilà, ma la Chiesa non riconobbe il suo dono e fece sì che fosse internata nell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, perché affetta da una sindrome di isteria. Soltanto nel 2019 Papa Francesco, modificando il punto di vista della Chiesa, accettò che Natuzza possedesse un dono sovranaturale, avviando il processo di beatificazione e riconoscendo la congregazione che era nata anni prima. Molte persone si rivolgevano a lei in preghiera e tra loro anche io, poiché, avendo vissuto per molti anni in Calabria, avevo sentito parlare molto di questa donna e dei miracoli che era in grado di compiere. La cosa che mi ha colpito di più è che questa donna era analfabeta e che non fosse neanche in grado di esprimersi correttamente nel linguaggio. Ricordo che questa donna veniva molto spesso attaccata nelle trasmissioni televisive e una sera, guardando con i miei genitori il programma televisivo "Chi l'ha visto", la madre di Elisa Claps, una studentessa 16 enne sparita da Potenza, disse di avere contattato Natuzza Evolo, per sapere se la figlia fosse morta o meno e che le era stato risposto che era ancora viva. Purtroppo nel 2010 fu rinvenuto il corpo della ragazza e dalle indagini risultò che la giovane era stata uccisa il giorno stesso del suo rapimento e per questo delitto fu condannato un uomo di nome Danilo Restivo.

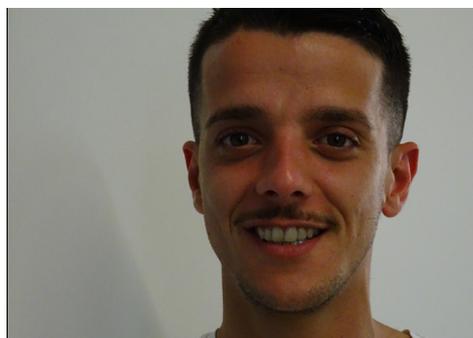


18.



LA MADONNA DELL'ARCO.

GIUSEPPE PRISCO



Si tratta di una tradizione antica che si manifesta in tutte le chiese della Campania, ma in particolare in quella della Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia-Cercola. Il giorno di Pasquetta di ogni anno migliaia di fedeli, da tutte le parti della Campania, confluiscono in questo luogo Santo in segno di devozione alla Madonna, chiedendole grazie per i propri mali e migliaia di testimonianze indicano la benevolenza della Madonna. In tutti i paesi circostanti e nelle vie della Città di Napoli si svolgono funzioni religiose con musiche e stendardi dedicati alla Madonna e i componenti delle congregazioni si vestono di bianco e blu: in ogni caso è sempre presente una banda a suonare gli inni dedicati alla Vergine. Nel santuario tutti gli anni i "battenti" entrano in chiesa accompagnati dalla musica e, sull'onda dell'emozione, svengono o si trascinano in ginocchio fino all'altare per chiedere grazie per sé, per i propri

cari ammalati o per tutte le tragedie che avvelenano il mondo. La mia famiglia mi ha trasmesso questa devozione sin da bambino ed ho imparato ad avere fede nella madre di tutte le madri: ricordo che insieme alla famiglia assistevo sempre alle funzioni che erano celebrate a Ponticelli, a San Giovanni, a Barra e nei quartieri di Napoli. Già dal sabato Santo si sente l'attesa nell'aria e tutti si preparano al meglio per questo evento, addobbando le cappelle con fiori e piante e raccogliendo offerte per gli orfanelli, distribuendo ai passanti immagini sacre. Una volta ho visto un uomo che veniva scalzo da Nola e mi sono fermato a chiedergli come mai non aveva i calzini. Lui mi disse che si stava recando al santuario per chiedere la grazia alla Madonna per la figlia che era ammalata e la fede di quest'uomo mi ha colpito molto.

DAVID DI MICHELANGELO.

ALESSANDRO MONTEBELLO



Il David di Michelangelo è una scultura realizzata in marmo tra il 1501 e l'inizio del 1504, attualmente conservata nella galleria dell'accademia di Firenze. Considerata un capolavoro della scultura mondiale, il David fu scolpito in un blocco di marmo, portato a Firenze in barca, attraverso il Mediterraneo, e fu conservato per anni in attesa di essere scolpito. A metà del Quattrocento i dirigenti dell'Opera del Duomo e i consoli dell'Arte idearono un progetto ambizioso che consisteva nel far scolpire dodici figure per decorare l'esterno della Cattedrale di Santa Maria del

Fiore, oggi conosciuta come Duomo di Firenze, Nel 1501, il Duomo di Firenze commissionò ufficialmente il progetto proprio a Michelangelo, che allora era giovane, ma che era già un famoso e ben pagato artista, grazie alla Pietà scolpita in Vaticano. Accettò la sfida di questo gigantesco blocco e fino al 1504 lavorò incessantemente alla sua realizzazione, affrontando con entusiasmo la commissione. Lavorò da solo con ritmi serrati, ma i risultati lo ripagarono decisamente dello sforzo, dato che Il David è considerato l'apice della sua produzione scultorea. Il blocco che poi divenne il David: era un gigante di 5.50 metri, L'Opera del Duomo aveva stabilito, per il blocco affidato a Michelangelo, un soggetto religioso, ma nessuno aveva previsto un'interpretazione così sorprendente come quella del genio fiorentino. Nella Bibbia, in particolare nel Libro di Samuele, viene narrato l'episodio del giovane pastore David, che affronta il temibile gigante Golia, a capo dei Filistei. Michelangelo ha rappresentato l'eroe biblico nel momento appena prima di affrontare il Gigante. La tensione del giovane pastore (poi Re) è rappresentata con l'intensa espressione, con il suo sguardo severo, con i muscoli contratti e le vene appena in rilievo, nel momento del culmine della concentrazione che precede l'azione, armato solo della sua fionda e soprattutto di una solida Fede in Dio, della sua razionalità e del suo intelletto, in contrapposizione con l'irrazionale forza brutta del gigante. L'opera si ispira chiaramente ai canoni estetici della cultura classica, ma al contempo incarna l'uomo-eroe del Rinascimento, il protagonista della storia, consapevole delle proprie potenzialità.



1999

UN DESTINO CINICO E BARO: IL PROFESSORE.

**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.

“Il professore” è un uomo che viaggia verso la mezza età ma che, obbedendo alla madre che lo ha sempre idolatrato, veste molto bene, in giacca e cravatta, anche se è disoccupato cronico, col vizio delle carte, ed ultimamente con una complicazione in più... Per amore della sua giovane Polly il professore comincia a frequentare Scampia perché lei è malata e non può o non ha voglia di andare a procurarsi l'eroina, ed allora generosamente è lui a trovare il denaro e ad andare “alle vele” e, perfino nelle “case dei puffi”, a “procurare la robba”! Era sempre vissuto in un ambiente “ripulito” e di droga non ne sapeva niente... Infatti all’inizio lo prendevano per un poliziotto, poi finirono per chiamarlo “il professore”, per la sua aria seria e comita. Un vero incantatore di serpenti, non solo una persona che sembra perbene, ma che lo è davvero, fino a quando si limitava ogni tanto a cercare di turlupinare qualche pollo da spennare nel gioco delle carte, o facendo finta di essere un tuo vecchio amico quando nemmeno ti aveva mai visto, ma lui quasi ci credeva che... sì, ti conosceva bene e ti carpiva particolari importanti della tua vita mentre ti trattava da grande amico, solo per rifilarti qualche patacca, come si usa in prossimità delle stazioni e degli aeroporti, dove passa tanta gente distratta ma contenta di essere riconosciuta (anche falsamente) da qualcuno. Uno di quelli che saprebbe venderti pentole, prodotti per la casa, farsi prestare soldi per restituirli raddoppiati (salvo all’improvviso sparire) o fornire frigoriferi ai pinguini. Ma non faceva niente di tutto questo.

In realtà il professore un po’ si vergogna, tant’è vero che, invece di raccontare orgogliosamente di tutte le truffe che ha fatto, con o senza le carte, racconta più volentieri e vergognandosi di quando alcuni boss della camorra, con il suo stesso vizio, seppero della sua ottima reputazione al gioco e lo invitarono ai loro tavoli, e ben conoscendo e riconoscendo tutti i trucchi, gli impedirono di utilizzarne alcuno. Una serie di notti da incubo, alla cui fine lui ed il suo socio presero in contropiede i camorristi, riuscendo a fuggire indecorosamente ed inaspettatamente dalla finestra di un bagno. Furono cercati per mesi, per poi scoprire che ormai il clan avevano deciso che non valeva più la pena di perdere ancora tempo appresso a loro. Nonostante tutto, di lui, ancora oggi, perfino conoscendo la sua storia, si direbbe che è una brava persona, animata da nobili sentimenti e anche simpatico e modesto. Non si sa se sia ancora tossicodipendente, sicuramente si è liberato di quell’“amore tossico” che lo aveva introdotto alla droga, ma rimane la sensazione di una persona che ha giocato contro un destino cinico, lui, da assoluto puro, utilizzando in qualche modo quello che non era solo un trucco, la sua purezza, ma più che altro giocando male la carta

della propria sincera onestà che traspariva da uno sguardo sereno. Tutto per una profonda mancanza di fiducia in se stesso, la sensazione profonda di non avere tutt’altre “carte” da giocare nella vita, le migliori, date dal suo carattere mite e da una umiltà che lo rendeva manifestamente tanto umano.



“..rimane la sensazione di una persona che ha giocato contro un destino cinico, lui, da assoluto puro, utilizzando in qualche modo quello che non era solo un trucco, la sua purezza”.

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale **"Mi girano le ruote"** vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale **"Diversamente Liberi"** affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU **SPOTIFY**, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

**5xmille
CF:80053230589**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

66/67



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook @migiranoleruote

Instagram @migiranoleruote

Spotify diversamenteliberi

Google Podcasts diversamenteliberi

